



GIAN LUIGI BRUZZONE

P. SEBASTIANO CASARA AND MGR. LUIGI CESARE PAVISSICH

P. SEBASTIANO CASARA E MGR LUIGI CESARE PAVISSICH

The life and work of Msgr. Luigi Cesare (De) Pavissich (1823-1905) are at present forgotten; nevertheless, he was an eclectic scholar, interested in many disciplines (including history and culture). He was an important school inspector during the Habsburg Empire. This paper focuses its attention on Passavich's friendship with Fr. Sebastiano Casara (1811-98), with whom he shared a deep admiration for Rosmini and Rosmini's doctrine. It also provides a cross section of the sharp dispute between supporters and opponents of Rosmini's ideas in the decade 1883-93. The dispute had arisen for three main reasons: Rosmini's heavy, sometimes abstruse language; his unusual way of thinking; last but not least, his relationships with the political debate of the time. Along with other supporters, Pavissich made Rosmini well known in eastern Italy and among Slavic populations.

La figura, l'opera e gli scritti di Luigi Cesare Pavissich non hanno suscitato qualche memoria o contributo bio e bibliografico, eppure intervenne con passione e competenza nell'ambiente culturale a lui contemporaneo sia nella sfera operativa sia in quella pubblicistica, non escluso il dibattito sulla filosofia e sulla teologia rosminiane, allora molto acceso.

Nato a Macarsca il 21 giugno 1823, vi compì le scuole elementari mostrando intelletto e volontà d'apprendere non comuni e così l'anno 1834 entrò nel seminario di Spalato dove seguì il corso ginnasiale e filosofico, per passare poi nel seminario provinciale di Zara e all'Università di Vienna dove concluse gli studi teologici. Fu un'accurata formazione grazie alla quale l'educa-

zione dell'ingegno si accompagnò all'educazione del cuore, quanto mai da pregiarsi, poiché questa supera quella, come la virtù supera il sapere. Nella capitale dell'Impero, ventiquattrenne¹ fu ordinato sacerdote nelle tempora autunnali del 1846 per le mani del Nunzio apostolico Mgr Michele Viale Prelà, quando l'Europa dei popoli stava per sollevarsi.

Con il 1847 entrò nell'Istituto viennese di sublime educazione ecclesiastica e nel 1849 fu docente e prefetto dell'Accademia orientale di Vienna. conseguì la laurea in diritto canonico nel 1850, tre anni dopo fu cooptato nell'amministrazione dell'impero asburgico, con ruolo di ispettore scolastico, dapprima per la Dalmazia (1853-58), poi per la Carinzia, Trieste, Carniola, Gorizia, Gradisca ed Istria (1858-76). Il Pavissich, ordinato sacerdote *titolo patrimonii* (per servirci della terminologia del diritto canonico) non rivestiva specifiche mansioni nella diocesi cui era incardinato e però poteva assumere altri incarichi. È fenomeno ben noto, allora prevedibile grazie alla relativa abbondanza del clero secolare.

Nella città triestina dalla cultura mitteleuropea, assai importante per l'impero austro-ungarico e congiunta all'Italia soltanto dopo la Grande guerra, il Pavissich nella veste ufficiale di ispettore ottenne di sostituire al tedesco l'italiano quale lingua ufficiale d'insegnamento, prima ancora delle analoghe proposte del Podestà e del municipio triestini. Spiraglio illuminante l'intimo sentire del nostro funzionario,² tanto più se consideriamo che in altre città dello Stato l'uso della lingua italiana iniziava ad essere vessato e combattuto e basti menzionare l'intolleranza – indegna della cultura verace – già avvertibile se non riscontrabile in talune università imperiali, quale quella di Innsbruck. Si diffondeva l'odio per gli Italiani e per la cultura italiana: l'azione del Pavissich appare ancor più memorabile, giacché egli non si lasciò «trascinare e traviare dalla corrente struggitrice d'ogni vestigio latino-italiano»,³ ma vi si oppose con la sua personalità, sempre mantenendosi «nel campo sereno della verità e della giustizia».⁴

Giubilato in età piuttosto precoce, nel 1876, il Pavissich visse qualche anno a Macarsca, indi a Trieste fino al 1887, anno nel quale si trasferì in Gorizia dove abitò fino alla morte. In questa città il Nostro si trovò bene, collaborava alla pastorale nella chiesa di Sant'Ignazio: nel 1898 ne stilò una storia e contribuì a festeggiarne il parroco D. Francesco Zoratti per il giubileo sacerdotale. Fu tra i direttori della *Pro patria*, sodalizio sorto per difendere la lingua e la cultura avite,⁵ e

¹ Cfr. [PAVISSICH 1896] e [PAVISSICH 1896 a].

² Il suo sentimento d'italianità è attestato – fra moltissimo altro – dalla libera versione della canzone *Italia* di Friedrich Halm (1896-71), apparsa in Trieste l'anno 1869 ed elogiata dalla «Civiltà cattolica», quad. 485, 4 giugno 1869.

³ DEL BIANCO 1896, p. 6.

⁴ *Ibidem*. Prosegue lo stesso: «Morte agli Italiani! – si grida da taluno – No, morte a nessuno, tanto meno agli Italiani, tanto meno sulla bocca di noi Dalmati, quando non fossimo accecati dalla passione: di noi Dalmati che la civiltà dobbiamo all'Italia – a Roma, a Venezia. Morte a nessuno! Men che meno all'Italia, cui Dalmazia die' tanti e tanti onorandi figli» (*ibidem*, p.19).

⁵ Tali iniziative sorgevano non soltanto per un genuino e lodevole amore per la propria civiltà, ma anche per necessità: per controbilanciare nelle terre irredente dell'Italia orientale le

membro di altre società goriziane.

Mgr Pavissich godette della stima generale e ricevette vari tributi affettuosi in più occasioni.⁶ Fu creato nobile dell'Impero e ricevette altre onorificenze civili come ecclesiastiche. Il Pontefice gli concesse la dignità di protonotario apostolico e prelado domestico mitrato (1863).

Con verosimiglianza la conclusione dell'attività professionale rappresentò un sollievo per il Nostro: potè coltivare a tempo pieno la passione per la letteratura, per la filosofia, per la storia. La bibliografia pavissiciana è cospicua, tanto più se si computassero gli articoli apparsi sulla stampa periodica e se si considera che spazia per mezzo secolo, dal 1851 al 1900. Non ci sembra tuttavia il caso di stilarne un catalogo (che si temerebbe incompleto), non essendo nostro intendimento tentare una monografia su di lui. Si propongono peraltro alcuni filoni, indizio dei suoi multiformi interessi. Iniziando dalla poesia segnalò il volumetto di versi originali e quelli tradotti dal francese e dal tedesco. Un gruppo nasce da un'occasione celebrativa: menziono i volumetti sulla tomba di Massimiliano imperatore del Messico (1868);⁷ a Francesco Giuseppe imperatore in visita Trieste il 19 marzo 1869 (1869); per la morte di Leopoldo Ferdinando principe ereditario del Belgio (1874);⁸ a Francesco Giuseppe imperatore in visita al Regno di Dalmazia (1875); per il giubileo episcopale di Pio IX (1877);⁹ per il giubileo sacerdotale di Leone XIII (1888);¹⁰ per la morte dell'Arciduca Rodolfo (1889). Il filone connesso alla sua professione comprende parecchi manuali di conversazione italiano/tedesco, italiano/serbo-croato; varie edizioni degli *Elementi di logica* di Giuseppe Beck tradotti dal Nostro (imprese a Vienna); della *Psicologia empirica* di Roberto Zimmermann (impresso a Vienna) e gl'interessanti volumi: *Il Ricoglitore triestino, annuario pedagogico* uscito nel biennio 1863-64; gli studi *Le scuole popolari del litorale* (1868); il *Ritratto di un maestro cristiano. Lettera ai signori maestri di scuole popolari che pel corso di cinque settimane frequentarono in Zara la scuola di perfezionamento* (1872).¹¹ Sono mere citazioni e non di meno fanno arguire una

associazioni pangermaniste *Volkbund*, lo *Schulverein* o nella Dalmazia e nelle regioni limitrofe la società *Cirillo e Metodio* od altri gruppi aggressivi, tutti viscerali nemici della cultura italiana, da secoli presente in quelle terre.

⁶ Sul Nostro cfr. VUSIO 1894, DEL BIANCO 1896.

⁷ Il volumetto fu recensito con favore dal Tommaseo in «Archivio giuridico», maggio 1868 e in «Osservatore triestino», n° 103, 1868.

⁸ L'opuscolo suscitò varie recensioni in «Gazzetta di Venezia», 12 gennaio 1874; «Il Nazionale», Zara, 13 aprile 1874 (di D. ST. BUZOLIC); «Dalmata», Zara, 18 aprile 1874 (di G. PAULOVIC LUCIC).

⁹ L'opuscolo suscitò cospicue recensioni: «Osservatore romano», 22 giugno 1877; «Il Costituzionale», Zara, 1 luglio 1877; «Rivista settimanale», Roma, n° 42, novembre 1877.

¹⁰ L'opuscolo suscitò varie recensioni in «Corriere di Gorizia», 22 maggio 1888; «Voce della verità», Roma, 20 luglio 1888.

¹¹ Scrisse il Tommaseo nella rivista «Archivio giuridico» circa la sua azione pedagogica: «L'animo generoso che sopravvedendo ai primi studi, trova modo non solamente di promuoverli

civiltà italiana distrutta dai bombardamenti di presunti alleati e dai sanguinosi fatti collegati alle vicende belliche.

Indubbiamente preziosa la sezione storica, comprensiva di biografie (segnalo quelle del generale dalmata Nicolò Mastrovich, 1852; del dottor Angelo Levi morto nel 1897, 1899; del dottor Gaspare Luigi Gaspari latisanense, 1866; di Mgr Giuseppe Grusovin morto nel 1894, 1897; del latinista Mgr Giuseppe Ciobarnich, morto nel 1852; del barone Pasquale Revoltella, 1867); di molteplici memorie (molti fascicoli trattano di memorie macarensi, impresse anche in lingua illirica) e la traduzione dal latino della *Storia del regno di Dalmazia e di Croazia* di Giovanni Lucio Traguriense (1604-79), valida come monito per chi deforma e strumentalizza la storia, allora come oggi. Merita menzione altresì il saggio: *Per la storia del pensiero in Dalmazia nella seconda metà del secolo XIX*, impresso in Gorizia l'anno 1897.

Nell'apporto pubblicitario di Mgr Pavissich ha rilievo anche la così detta questione rosminiana,¹² che il Nostro fece conoscere nella cultura slava.¹³ Senza entrare in codesto mare magno, sul quale esiste una sterminata bibliografia, a mero titolo di pro memoria, per meglio inquadrare i documenti epistolari successivi, accenno al *Dimittantur*, ossia al decreto della congregazione dell'Indice col quale si giudicavano esenti da errori dottrinali le opere del Rosmini. Il decreto tuttavia non fu comunicato al pubblico, sebbene la notizia trapelasse subito e venisse diffusa in modo corretto da taluno, maligno dagli avversari. E poi il decreto *Post obitum* della sacra congregazione del Sant'Uffizio datato 14 dicembre 1887 condannante (con espressione alquanto fumosa peraltro) quaranta proposizioni tratte dalle opere del Roveretano.¹⁴ Morto Pio IX infatti gli oppositori del filosofo orchestrarono una vera e propria campagna critica, per certi versi diffamatoria, contro di lui, dilatata dalla stampa ferocemente avversa (il quotidiano «Osservatore cattolico» di Milano, «Osservatore romano», «Il Veridico» di Parma e Piacenza, il periodico «Civiltà cattolica» etc.) e confutata dalla stampa favorevole (la «Revue des sciences ecclesiastiques» di

con le sue cure, da moltiplicarne le scuole in Trieste, nel litorale istriano e in Carinzia e in Dalmazia, ma dotarne talune di strumenti e di stampe musicali, e di sussidi ai novelli maestri, o di edificio in gran parte eretto a sue spese, e oltre a questo in soccorsi alla gente d'Istria e di Dalmazia diffonde – egli non ricco – la sua carità; e questo in tempo che altri, pur troppo ostentatori d'amor patrio e di magnanimi sensi o chiudono la mano minacciosa in forma di pugno, o la stendono a mo' d'artiglieria per aggranfiare moneta». Cfr. DEL BIANCO 1896, p. 8.

¹² Cfr. PAVISSICH 1883, PAVISSICH 1888 (questo volumetto ebbe una bella recensione in «Cronaca Dalmatica», 18 maggio 1888); alcuni opuscoli risultano quanto mai rari (forse per aver avuto una bassa tiratura), altri contributi apparvero sulla stampa periodica (di sicuro suscitò varie recensioni in «Rosmini», «Nuovo Rosmini», «Popolo roveretano») e taluno restò inedito.

¹³ Cfr. F. PAOLI, *Lettera al Pavissich*, 24 dicembre 1883 e G. PEDERZOLLI, *Lettera al Pavissich*, 20 gennaio 1889.

¹⁴ Il testo fu subito edito – fra gli altri – nell'«Osservatore cattolico», 14-15 marzo 1888 e nella «Civiltà cattolica», XIII, vol. x, 1888, pp. 63-78. Rimando al nostro contemporaneo MALUSA 1989.

Roma, «Armonia» di Firenze, «Ateneo», «Il Baretto» di Torino; la «Gazzetta di Trento», «La Rassegna nazionale» di Firenze etc.) senza contare i periodici fondati con lo specifico intento promozionale e difensivo: «La Sapienza» di Torino diretta da Vincenzo Papa (1879-86), «Il Rosmini. Enciclopedia di scienze e lettere» di Milano, diretto o patrocinato da Antonio Stoppani (1887-89), «Il Nuovo Rosmini. Periodico scientifico e letterario» di Milano, diretto da Lorenzo Michelangelo Billia (1889-90), «Il Nuovo Risorgimento. Rivista di filosofia, scienze, lettere e scienze sociali», di Torino, diretto ancora dal Billia¹⁵ (1890-1900).

Esaurite le discussioni più o meno pretestuose sul *Dimittantur*, sugli intendimenti dell'enciclica leonina *Aeterni Patris*, e sulla concordanza tra il pensiero di S. Tommaso d'Aquino¹⁶ e quello del Rosmini, i punti dottrinali sotto accusa e per conseguenza difesi, erano divenuti i tre seguenti: ontologismo e panteismo; traducianesimo ossia generazionismo, confusione dell'ordine materiale con il soprannaturale. Ma la dottrina insita nelle quaranta proposizioni è davvero «del Rosmini, quando si prendano non le singole frasi staccate, ma unite con quanto precede e segue e si inquadrino nel complesso del pensiero di lui? Rosmini è certamente un autore non facile, le dottrine da lui esposte sono tra le più difficili e delicate, l'acutezza della sua speculazione è assai audace: è un autore che, come in ogni grande teologo e filosofo, abbisogna d'interpretazione».¹⁷

Mgr Pavissich coltivò un nutrito reticolato di corrispondenze erudite con altrettanti studiosi e fu cooptato in vari sodalizi culturali, fra cui l'Accademia degli Agiati in Rovereto in cui fu accolto l'anno 1884.¹⁸ Ad essa, appunto, a motivo del legame col Rosmini, volle donare negli ultimi anni di sua vita «due grossi volumi manoscritti: il primo di monografie riflettenti il movimento contemporaneo rosminiano, e l'altro contenente lettere da lui scritte a rosminiani e da questi nonché da altri a tal riguardo ricevute: tra essi Casara, Pagani, Strosio, Paoli, de Leva, Vanutelli, Jacobini, Giustini, Cattani, Pederzoli, Nardi, Cicuto, Bulgarini, Vespignani, Sernagiotto, Solimani, Bertanza, Cornelio ecc.; insieme ai detti volumi depositò in custodia anche gran parte degli autografi delle suddette lettere».¹⁹

Oggi si conserva il tomo contenente gli studi sul Rosmini (*Rosminiana*, ms 1899, cc. 469), ma non quello con la corrispondenza. Rimane peraltro un mannello di lettere distribuite in dodici carpette per altrettanti mittenti di una certa consistenza²⁰ ed una carpetta contenente singole missive di diversi corrispondenti.²¹ Da codesta corrispondenza superstita sono nati due umili

¹⁵ Il Billia (Cuneo, 1860 – Firenze, 1924) studioso, pubblicista, collaborò con solerzia, fra gli altri, al periodico «Rassegna Nazionale», intervenendo sulle questioni del giorno, anche politiche.

¹⁶ Cfr. PAVISSICH 1883; il volume suscitò prestigiosi consensi: cfr. DEL BIANCO 1896, pp. 23-24.

¹⁷ PAGANI ROSSI 1959, II, p. 724.

¹⁸ BONAZZA 1999, pp. 25 e 150.

¹⁹ Così il verbale dell'Accademia, citato in BONAZZA 1999, p. 438.

²⁰ Anche modesta: è il caso di Francesco Vitolo de Avilaya, con due missive (1147.12).

²¹ Esse abbracciano gli anni 1881-90: 1147.13.

contributi: uno che presenta una mezza dozzina di corrispondenti,²² l'altro – il presente – che focalizza l'amicizia col P. Sebastiano Casara.

Convorrà per tanto offrirne qualche cenno, sebbene sia conosciuto, rispetto al Pavissich. Sebastiano Casara nasceva in Venezia l'11 maggio 1811 e conosciuti i padri dell'Istituto Cavanis cui era stato affidato dai genitori il fanciullo per l'educazione, chiesa di farne parte, conquiso dal loro ideale. D'intelligenza vivace ed acuta risultò sempre il primo negli studi, con propensione per quelli filosofici. Ordinato sacerdote nell'autunno del 1837, fu insegnante di filosofia e di teologia fino al 1852, allorché fu eletto superiore generale della sua Congregazione, indizio della stima goduta dai confratelli e quando ancora vivevano i fondatori Cavanis. Si dimise nel 1862, ma nel 1866 fu rieletto superiore generale fino al 1886. Nel 1867 subì la soppressione e l'incameramento dei beni della Congregazione da parte dello Stato italiano per le note leggi antireligiose e riuscì a ricomperarli per continuare l'apostolato educativo. Morì a tarda età il 9 aprile 1898, dopo alcuni mesi di malattia.

La stima fra Mgr Pavissich e P. Casara fu profonda, duratura ed antica, visto che la prima missiva conservata risale al 1860. Il ventennale silenzio nella corrispondenza va imputato alla perdita, anche perché nella lettera dell'autunno 1881 non si coglie nessuna frattura o cenno di ripresa, bensì il seguito di un colloquio collaudato. La continuità si direbbe confermata dall'argomento principe del colloquio epistolare: la difesa del sistema filosofico e teologico del Rosmini. Non solo, nel drappello quanto mai battagliero dei fautori rosminiani, il Casara ed il Pavissich risultano fra i più attenti nell'evitare una polemica acre e fra i più sorvegliati nel confutare le tesi avversarie. Si trovavano sulla medesima lunghezza d'onda. Ambedue gli studiosi avevano assimilato la dottrina di San Tommaso e ritenevano di riconoscerla negli scritti del Roveretano.²³ Per il P. Sebastiano il concetto di giustizia e di verità combaciava con la dottrina dello stesso, e nutriva indefettibile la persuasione che sarebbe dichiarato Santo e Dottore della Chiesa. Concetto non soltanto ribadito nel nostro carteggio, ma solito a confidarsi agli amici e addirittura espresso da morente: *Haec est fides mea reposita in sinu meo.*²⁴

L'adesione del Casara al sistema rosminiano²⁵ è bene analizzato dall'allora patriarca di Venezia, il Cardinal Giuseppe Sarto: «I. Casara accettava la verità per la verità e non la verità per le persone. II. Con tanto apparato di studii si era formato un intimo convincimento e nessuno potrà condannarlo, se nel tempo delle libere discussioni lo propugnava. III. In quel sistema gli parve di vedere una via facile per affermare la fede con la scienza. IV. Vedeva in esso l'arma potente per conquistare²⁶ specialmente i moderni errori. V. La sua indiscutibile buona fede, tant'è vero che appena pubblicato il decreto *post obitum* in omaggio all'obbedienza sacrificò le sue convinzioni e

²² BRUZZONE c.d.s.

²³ Menziono soltanto: CASARA 1884 e PAVISSICH 1883.

²⁴ BEGGIAO s.d., p. 71, nota 164.

²⁵ Sul rapporto Casara-Rosmini, oltre al BEGGIAO, cfr. PAGANI ROSSI 1959, II, pp. 641-642.

²⁶ Nel senso di confutare.

nel suo abituale sorriso ripete: si abbassi la fronte e si obbedisca».²⁷

Il Pavissich – già s'è accennato – svolse un ruolo protagonista nel diffondere nel mondo slavo la conoscenza e l'ammirazione per il Rosmini e per la sua dottrina, sempre con animo accondiscendente e con modi garbati. La figura e l'opera del Pavissich del resto meriterebbero una monografia circostanziata che lo collocasse nell'ambiente storico-socio-culturale contemporaneo e ne sviscerasse il reticolato delle relazioni e la poliedricità delle iniziative. Come ecclesiastico, non dovendo accudire ad una propria famiglia, disponeva di maggior tempo per dedicarlo ad una famiglia più ampia. Così, per suggerire un altro punto meritevole di sviluppo, menziono il suo pensiero filo-italiano, tanto più significativo, in quanto il clero slavo parteggiava per lo slavismo.²⁸

Gli amici si scambiavano notizie, impressioni, giudizi, si passavano non di rado propri elaborati per suggerimenti ed eventuale revisione. Il Casara propone al Pavissich un'opera in difesa del Rosmini ispirata alla monumentale opera di Mgr Pietro Maria Ferrè, da condensare in un volume. Da tempo l'aveva progettata, ma ormai la tarda età e gli impegni non gli consentivano di redigerla (lettere XXIII e XXIV). Dal carteggio affiora l'esistenza di un vero e proprio clan rosminiano – se così possiamo esprimerci – nel promuovere e nel difendere la dottrina e nell'elogiare la santa vita del Roveretano (cfr. lettera VII). Il fenomeno stupisce fino ad un certo punto, se consideriamo che l'agguerrito stuolo degli oppositori lo sollecitava. Non si nasconde tuttavia che una certa quale astruseria sia presente nell'opera del Rosmini, ardua per i concetti, per il linguaggio e forse un po' troppo bisognosa di interpretazione.²⁹ E lecita altresì la domanda: come mai il Rosmini ha svegliato tanti contraddittori? Mentre lascio ai filosofi, ai teologi e ad altri specialisti le loro risposte, reputo di identificare il maggiore intralcio per la comprensione del sistema rosminiano il suo essere profetico. Egli vedeva ossia intuiva quello che 'non è ancora': un'idea, un progresso *in fieri* nel corso della storia e nel rapporto fra gli uomini. E lo poteva intuire grazie alla Grazia elargita a chi non cessa mai di pregare e d'impetrarla. Codesto atteggiamento lo aveva reso sensibile all'annuncio, più o meno velato, di quanto non era ancora nella realtà. Non solo, ma gli aveva reso forte e perseverante la volontà, capace di sostenere quanto intrapreso e di superare – per quanto stava a lui – ogni ostacolo. Casara e Pavissich s'incontrarono più volte *de visu*, come nell'estate del 1884 (cfr. lettera XII) e poi altre volte in seguito, massime negli ultimi anni di vita. Quando P. Sebastiano morì il sabato santo 1898, l'amico di una vita ne stese una sentita commemorazione.³⁰ Lo avrebbe seguito nell'aldilà di lì a pochi anni, la fredda giornata del 20 gennaio 1905.

Segue ora il testo delle missive del P. Casara a Mgr Pavissich trascritte in modo integro e

²⁷ BEGGIAO s.d., pp. 76-77.

²⁸ Cfr. *Trento e Trieste* 2014, pp. 70-71.

²⁹ Mi confidava un chiaro filosofo vivente che, al Rosmini, gli interpreti fanno dire molte cose....

³⁰ PAVISSICH 1898.

fedele dagli autografi originali.³¹ Conformemente ad una sensata consuetudine, si sono peraltro sciolte alcune abbreviature, alleggerito qua e là l'uso delle maiuscole e della punteggiatura, introdotto qualche corsivo, virgolette ed altri segni diacritici, posta sempre in esordio e resa omogenea la data. Sono piccoli accorgimenti che senza intaccare il testo, rendono la lettura più serena e scorrevole. Quanto alla tipologia dei pezzi, sono cartoline postali quelli contrassegnati coi numeri XII, XV, XVI, XVII, XXIV, XXV, XXVI, tutti gli altri sono lettere, sia pure con carta e formato differente e senza le rispettive buste.

bruzfranco@libero.it

³¹ Accademia degli Agiati, Rovereto; 1147: ringrazio l'Accademia per la disponibilità dimostrata. Già anni or sono l'avevo esperita: cfr. BRUZZONE 2000 e BRUZZONE 2005. L'Istituto Cavanis in Venezia conserva fra le carte Casara le missive a lui rivolte dal Pavissich: non ci sarebbe dispiaciuto inserirle, così da proporre il carteggio completo dei Nostri, ma non ci sono state concesse. D'altra parte il contributo avrebbe avuto una mole eccessiva.

LETTERE DEL P. SEBASTIANO CASARA A MGR LUIGI CESARE PAVISSICH

I. Venezia, il giovedì santo del 1860 [5 aprile]

J.M.J.³²

Rev.^{mo} Monsignore!

giacché la copia³³ è finita, mi affretto a mandargliela per cogliere l'occasione così di esprimerle i voti di grande e rara letizia pasquale, in un anno di tanta e straordinaria tristezza. Ma speriamo che non sia lungi il momento di un nuovo e glorioso trionfo.

Il mio lavoro non ha forma adatta per una lettura accademica, ed è piuttosto anche lungo. Ella, con suo comodo,³⁴ avrà la pazienza di scorgerlo e vedrà che sia da farne. Ancorché vada semplicemente agli atti, io sono contento d'aver dato segno di vita e insieme di gratitudine.

Mi sarà caro, alla prima occasione, sentire il giudizio degli *Accenni* che avrà ricevuti da Verona, il prezzo dei quali mi farà piacere di raccogliere. Non intendo però che abbia essa il disturbo, ma può darli ad un libraio, lasciandogli un qualche sconto.

Chiudo con fretta, rinnovando gli auguri e dicendomi di V.S. R.^{ma} dev.^{mo}, obb.^{mo} servitore

P. Sebastiano Casara
delle Scuole di Carità.

II. Venezia, 19 ottobre 1881

Reverendissimo Monsignore

secondo che il tempo me lo permise, ma con continuo e sempre crescente piacere, ho letto tutto il suo erudito, dotto e amoroso lavoro, concepito e compiuto al nobile e santo fine di cooperare allo scopo rilevantissimo a cui mira ed eccita con tanto ardore la sapienza e lo zelo del glorioso regnante pontefice, il S.P. Leone XIII.³⁵

Appunto, per invogliare lo studio degl'immortali volumi del S. D.³⁶ Aquinate, al fine di attingere l'aurea sapienza di che racchiudon tesori, non poteva concepirsi idea più felice del darne, a chi nulla o molto poco ne sa, un accenno quale da V.S. fu immaginato e maestrevolmente e pazientemente eseguito. Veramente la S.V. nel dar ragione dell'opera, mostra prometter ben poco e grandemente edifica la modestia con che lo presenta. Si ci aspetterebbe soltanto delineata nei principali e secchi contorni la grande personalità dell'Angelico. E invece trovasi un quadro, il cui campo si offre la prima ma sufficiente idea della scolastica in generale e alcune linee della

³² *Jesus, Maria, Joseph.*

³³ La copiatura dello studio sul Rosmini composto dal Casara, alluso fra poco.

³⁴ Così nel testo, doppia.

³⁵ Non è del tutto perspicuo se alluda all'opuscolo, PAVISSICH 1880, ovvero allo studio ancora ms, edito di lì a tre anni PAVISSICH 1883.

³⁶ Santo Dottore.

fisionomia dei primi di qualche nome che la coltivarono. Vi spicca poi gigantesca, a contorni maestosi, spiccati, e, dove più possono interessare, alquanto anche incarnati, la dignitosa figura del Santo, di cui si vuole destare l'ammirazione ed eccitar vivo l'amore. E se ne vedono da ultimo delineati gli ammiratori dei secoli successivi infino a noi: e questi dove a gruppi nobili e numerosi, e dove singoli sì ma di aspetto assai rispettabile e venerando. Dei quali l'ultimo, il glorioso regnante nostro Leone, non è a contorni soltanto, ma vivamente assai colorato.

Bello molto mi parve, e singolarmente efficace far concepire del S. D. un concetto altissimo, e ad invogliare ardentemente a studiarlo, si fu il pensiero di dare intero il prospetto di tutti i titoli delle questioni della *Somma teologica*, e quello di tutti i capi dei quattro libri della *Somma contro i gentili*: e dell'una poi e dell'altra offrire un saggio del bel contenuto, con riportare la prima questione della teologica, in parte tradotta e in parte compendiata, e coi proemi tradotti o compendiati dei quattro libri contro i gentili. Così dee molto giovare e interessare quanto V.S. riferisce ed osserva riguardo al merito pur singolare del S. D., in ispecie relativamente al suo tempo, nella interpretazione delle sacre scritture e il far vedere quanto si possa e deva imparare da esso riguardo ai fondamenti e principii della morale, alle virtù, ai vizi, alla Grazia, ed ai sacramenti.

E in questi tempi di tanto erronee idee e di smarriti principii riguardo alla origine e natura del supremo potere civile, ed il dovere di rispettarlo, opportunissimo è senza dubbio³⁷ il farne conoscere sommariamente come la pensasse l'Angelico, ed accennare con qualche osservazione il modo di intenderlo direttamente, come trovo aver fatto Vossignoria. La quale, ricordati gli elogi all' Angelico, fatti da scienziati singoli, da corporazioni o collegi e da pontefici sommi, vi pone a suggello l'enciclica *Aeterni Patris*,³⁸ cui accuratamente dapprima analizza e poi commenta con assennatissime osservazioni.

Insomma, Monsignore, io la ringrazio assai del piacere soavissimo procuratomi: mi congratulo seco ben vivamente della bellissima idea concepita e della tanto felice sua attuazione, ed anche più, fin da ora, del gran bene che ne verrà pubblicandola; e chiudo calorosamente eccitandola ad affrettarne al possibile la pubblicazione, per affrettarne il conseguimento dell'effetto prezioso che dee derivarne.

E come altissima reverenza me le offro dev.^{mo}, obbl.^{mo} servitore Sebastiano Casara

P.S. Pel manoscritto aspetto i suoi ordini per consegnarlo o spedirlo secondo che mi indicherà. Lo scritto pel Sig. Fisichella, con una piccola modificazione e con l'aggiunta di una nota, lo mandai fin da ieri l'altro all'amico Vincenzo Papa,³⁹ raccomandandogli di pubblicarlo presto, come molto opportuno ed utile in questi momenti. Aggiunsi poi la nota per far conoscere quai

³⁷ Dubio: così, scempio, nel testo.

³⁸ È noto che a seguito di codesta enciclica con cui si stabiliva che l'insegnamento filosofico e teologico nelle scuole cattoliche seguisse il sistema tomista, sorse in Roma l'*Accademia di S. Tomaso d'Aquino*.

³⁹ D. Vincenzo Papa, fra l'altro, fu cooptato nell'Accademia degli Agiati l'anno 1881: BONAZZA 1999, p. 148.

sentimenti abbia pei Rosminiani il santo uomo ch'è il vescovo Menini.⁴⁰ La nota infatti è la seguente: «Venni poi a sapere che la sera del sabato (8), arrivato quasi appena a Venezia, andò a visitare nel suo istituto il P. Casara, uno dei più fervidi tra i rosminiani e come tale notissimo anche in Tirolo dov'era religioso il Monsignore. Lo andò a visitare per la molta stima che n'ha e gli dichiarò apertamente in parole e gli dimostrò con tanto affetto da volerlosi stringere al seno ed amorosamente baciarlo. Il che fece per la domenica, quando il Casara si recò ad ossequiarlo prima che ripartisse e ringraziarlo di tanto effusa bontà che gli avea dimostrato».

Quando si tratti che giovi alla causa del vero e del bene, sono pronto ad imitare in piccolo anch'io Paolo, e dire di me ciò che mi torni ad onore, per quanto credo di non meritarlo. Tanto meglio in questo caso che io non figuro, ma sempre un altro che parla di me. Per tenere la data in relazione alla nota e al luogo, ho cambiato il 10 in 16.

III. Venezia, 15 novembre 1881

River.^{mo} e stimat.^{mo} Monsignore

finalmente eccomi a lei. Fra altre cose fui in questi giorni occupato per uno scritto, riuscitomi alquanto lungo, contro il «Precursore» di Parma⁴¹ che mando alla «Sapienza».⁴²

Intanto sono contentissimo che fu subito pubblicata la sua *Noterella*, della quale mi scrisse tosto un amico, che è proprio provvidenziale, importando ora sommamente distruggere la persuasione che vuole indursi ad ogni costo dagli avversari che il Papa è contro Rosmini. Sia dunque benedetto Iddio che dispose sì opportunamente l'incontro del santo uomo e vescovo con V.S. e il fece poi vedere da me che neppure lo conoscevo. Iddio non abbandona la causa sua, qual è la causa della verità.

Le compiego la nota e il prezzo dei libri che pagherò subito che V.S. mi faccia sapere che li ha ricevuti. Mi basta a ciò anche il solo biglietto di visita.

Iddio la conservi a sua gloria e mi creda suo affez.^{mo}

P. Sebastiano Casara
delle Scuole di carità

P.S. Quasi mi dimenticavo! Per la stampa del suo importante lavoro⁴³ non saprei che suggerirle. Qui certo non troverei nessuno. Mandando a Torino il mio scritto, ne parlerò e vedremo che cosa risponderanno.

⁴⁰ Roberto Menini (Spalato, 1837 – Sofia, 1916) cappuccino, al secolo Luca Antonio, studiò nelle università di Graz e di Vienna, cappuccino della Provincia di Trento, vicario apostolico di Sofia e di Plovdiv.

⁴¹ «Il Precursore. periodico scientifico letterario organo degli atti dell'Accademia parmense di S. Tomaso d'Aquino», di cadenza mensile, impresso dalla tipografia Fiaccadori negli anni 1881-83 (rivista assai rara).

⁴² «La Sapienza», periodico impresso a Torino dal 1879 al 1886, diretto da Vincenzo Papa. Esso difendeva la dottrina rosminiana e pubblicò molti scritti inediti del Roveretano.

⁴³ Allude a PAVISSICH 1883.

IV. Venezia, 12 dicembre 1881

Riveritissimo e carissimo Monsignore

è gran tempo che ad ogni occasione (e n'ebbi molte) io ripeto, che tra le tante e gravi ragioni per le quali ringrazio Dio di conoscere e professare le dottrine rosminiane, non ultima è quella di ritrovarmi così in ottima compagnia e di esser venuto in relazione ed anche in conoscenza personale di persone rispettabilissime in ogni riguardo. V. S. mi ha già inteso. Sono lietissimo e ringrazio Dio anche per esser venuto a conoscer Lei, e vedermene, oltre ogni mio merito, tanto compatito e amato. Fanno così gli uomini veramente grandi, nei quali alla potenza dell'ingegno e alla dovizia di dottrina va sempre accoppiata pari bontà di animo e vera umiltà.

S'immagini se vedrò volentieri e riceverò con viva riconoscenza i quattro volumi⁴⁴ che mi promette e che leggerò avidamente quanto più presto potrò.

Stavo con desiderio aspettando qualche risposta da Torino, ove scrissi da circa un mese per il suo *San Tommaso*. Spero di averla ora tra breve che scrivo di nuovo, unendo il foglio di associazione e la «Staffetta». Avuta questa risposta, vedrò se e come potrò diffonderne la notizia per infonderne il desiderio.

Mando pure all'amico Papa lo scritto che lessi subito con piacere e nel quale trovai solamente da cancellare due aggettivi, un *grande* e un *tanti*, perché, purtroppo non è grande la parte del clero, né sono tanti i vescovi che conoscono e seguono il nostro Rosmini.

Mi congratulo poi vivamente seco della giusta e grande consolazione che dee avere per la sua *Noterella*. Ne fu scritto anche a me come di un tratto di Provvidenza⁴⁵ e la vidi ripubblicata con somma gioia nella *Cantabromachia*, anche a me dall'autor regalata. Riguardo al quale, sono pienamente con Lei che sarebbe stato meglio se avesse saputo astenersi da alcuni modi frizzanti e assai, benché troppo meritati dal provocante avversario e relativamente a costui troppo miti.

Non so di preciso, ma qualche provvedimento si sta preparando contro i nostri avversarii. Mi fu anche detto che, per disposizione venuta dalla suprema Autorità, l'*Osservator* di Milano⁴⁶ dovrà presto cessare. Le dirò anche che Mgr Bernardi⁴⁷ scrisse, non ha molto, una bellissima lettera al Cardinal Pecci⁴⁸ interessandolo a prestarsi per la cessazione di un dissidio sì lungo, ostinato, dannoso e scandaloso. Le dirò anche che il mese scorso scrissi io lunga lettera, rispettosa

⁴⁴ Trattasi certo di FERRÈ.

⁴⁵ Provvidenza: così, scempia, nel testo.

⁴⁶ Il quotidiano «Osservatore cattolico»: cfr. *infra* la nota pertinente sotto la lettera 26 dicembre 1893.

⁴⁷ Jacopo Bernardi (Follina, 1813 - 97) sacerdote, esule in Piemonte, di profonda cultura, appassionato collezionista di documenti, scrittore variegato ed altruista. Oltre la 'stagionata' voce pertinente nel DBI, IX, 1967, pp. 172-173, cfr. *Un protagonista del nostro Ottocento: Jacopo Bernardi* a cura di G. PIAIA, Milano, Hefti, 1997.

⁴⁸ Mgr Gioachino Pecci fu vescovo di Perugia per trentadue anni, dal 1846, cardinale dal 1853, pontefice negli anni 1878-1903,

ma franca e seria, al vescovo di Parma, Mgr Villa,⁴⁹ che avea pubblicato un'apoteosi, direi quasi, dell'*Osservatore* sunnominato: contro il quale levò ripetuta e assai alta la voce Mgr Bonomelli,⁵⁰ vescovo di Cremona, e dove' protestare altamente Mgr Scalabrini,⁵¹ vescovo di Piacenza. Mi dicono anche che Mgr Bonomelli con sua circolare ordinò a tutto il suo clero, sotto pena di sospensione, di non associarsi o disdire l'associazione al detto *Osservatore*. Il quale però sembra voler morire come visse, avendo avuto testé l'impudenza, annunziando e deplorando la morte del P. Ballerini (il famoso *Prete bolognese*,)⁵² di dire che scrisse e stampò quelle (infami) sue lettere contro Rosmini per ordine del Santo Padre Pio IX!! Prego Dio e di ben cuore che illumini la mente e tocchi efficacemente il cuore a chi ostentò in così indegni modi la causa della verità, della Chiesa, di Dio.

Perché io scrissi a Torino, non lasci di scrivere a qualunque tipografo Ella credesse, e gli mandi pure il foglio di associazione. È ottima cosa tentare simultaneamente da più parti. Mi dimenticai d'avvertirla, e il fo ora, che non 40 ma 50 erano le prime lire speditemi: sicché ne ebbi 52 con le quali v'è d'avanzo da spendere a conto di V.S.

Grazie a Dio la mia salute è sempre vigorosa, il che desidero e spero anche di V.S. alla quale con grande riverenza e affetto mi confermo dev.^{mo} e obbl.^{mo} P. Casara

V. Venezia, 11 marzo 1882

J.M.J.

Reverendissimo e ossequiatissimo Monsignore

Finalmente! Per quante ne abbia dette e pensate di me, io devo darle ogni ragione. Almeno almeno dovevo mandarle subito lo scontrino per recuperare il breviario, che inutilmente le feci spedire in giorni di assenza. Ma! Sempre in quella di scriverle, i dì passavano uno dopo l'altro. Ha

⁴⁹ Domenico Villa (Bassano, 1818 – Parma, 1882) vescovo di Parma.

⁵⁰ Geremia Bonomelli (1831-1914) vescovo di Cremona dal 1871 alla morte, oratore illustre, pubblicista di temi morali e sociali, punto di riferimento della cultura cattolico-liberale, fondò un'opera per assistere gli emigrati italiani. E tuttavia, leggendo con attenzione alcuni suoi articoli e volumi, composti dopo la presente missiva, si riscontrano reticenze su verità scomode e talora poco rispetto nei confronti del Pontefice. Cfr. ASTORI 1956.

⁵¹ Giovanni Battista Scalabrini (Fino Mornasco, 1839 – Piacenza, 1905) rettore del seminario di Como, vescovo di Piacenza dal 1876, studioso, fondatore dei missionari scalabriniani. Fra i meriti di Mgr Scalabrini, rammento come fosse determinante il suo interessamento per concedere al prigioniero D. Albertario nelle carceri di Finalborgo la celebrazione della S. Messa. Sui personaggi menzionati esiste lo specifico: ASTORI 1939.

⁵² P. Antonio Ballerini (Medicina, 1805 – Roma, 1881), gesuita dal 1826, docente al Collegio Romano della Compagnia fino alla morte, furioso polemista ed oppositore delle dottrine rosminiane, con interventi sovente editi sotto pseudonimo, fra cui quello qui menzionato.

fatto quindi benissimo a procurarsene la notizia col mezzo del degno suo amico che fu ad onorarmi e dal quale avrà avuto il viglietto e così recuperato il breviario, pel quale le notai a suo conto lire cinque.

Del resto una delle cause o ragioni del mio ritardo si fu anche la pena pel lungo ritardo della nostra cara «Sapienza» e per non averne potuto saper la causa, avendone anche scritto al Buroni.⁵³ E la mia pena veniva dal sapere non essere senza fondamento le voci secondo le quali la lettera del S. Padre all'episcopato subalpino preannunciava a qualche cosa di contrario alla filosofia rosminiana: e che, per questo, nella paterna sua carità, avesse promesse, come balsamo sulla piaga, le parole relative all'Istituto. Sapevo infatti positivamente che si stava al S.Ufficio esaminando la *Teosofia*⁵⁴ e gli avversari che ne avevano provocato l'esame, se ne ripromettevano la condanna almeno di alcune proposizioni e speravano di celebrare con essa la festa di San Tomaso!! Non già ch'io venissi meno nella fermezza della mia fede, ma non potevo non sentirne gran pena, e prima di scrivere a V.S. stavo sempre aspettando qualche confortante notizia.

Per fare poi la mia parte quanto potevo, scrissi in argomento a ben quattro cardinali, membri di quella suprema Congregazione e, scrivendo a ciascuno diversamente, venni a scriver molto.

Ieri finalmente ebbi la «Sapienza», ove vidi con grande allegrezza il suo omaggio. Ma mi consolò sommamente il tenore della premessa fattavi dal nostro valente Vincenzo Papa. È sempre lui in temperanza e dignità, ma questa volta si manifesta sicuro della sua causa, animoso di fronte agli avversarii, aperto e fermo nelle sue dichiarazioni. Qualche cosa di favorevole ei deve avere positivamente saputo, e forse fu questa la causa del lungo ritardo. Volea presentarsi a' suoi lettori in aspetto e parola rassicuranti.

Nulla poi dico del potente⁵⁵ Buroni che parla due volte da pari suo. Le dirò invece che l'articolo primo, stampato prima da sé in soli 100 esemplari, fu mandato da lui a Roma in tempo da portar luce all'uopo e che lo stesso fece il Moglia,⁵⁶ di cui le mando il *discorso*, tenendomi certo che sarà ben contento della spesa di una lira e della posta.

Le dirò un'altra cosa. La siepe fitta di che si circondava il S. Padre, perché non vi penetrasse la verità, erasi già cominciata a romperla, perché vi ebbe chi riuscì a far togliere dalla lettera ai

⁵³ P. Giuseppe Buroni, nato in Val Tidone (Piacenza), missionario vincenziano, docente di filosofia e teologia nelle scuole della sua Congregazione, «uno dei più profondi e personali conoscitori della filosofia rosminiana, che sarà anche tra i più valorosi difensori del Rosmini» (PAGANI-ROSSI 1959, p. 559). Cfr. BURONI in bibliografia e TONELLO 1910.

⁵⁴ Alla *Teosofia* – opera quanto mai complessa – l'autore lavorò fino all'ultimo e tardava a pubblicarla nel timore (fondato) di essere frainteso. Una panoramica di espositori e di critici è proposta in PAGANI ROSSI, 1959, II, pp 476-478.

⁵⁵ Nel senso di autorevole.

⁵⁶ D. Agostino Moglia († 1898), prevosto di S. Anna a Piacenza, studioso, pubblicò molti scritti sul Rosmini e in difesa di lui. Quando il Rosmini era morente, offriva la propria vita in cambio di lui. Cfr. TONONI 1898; BILLIA 1899.

vescovi subalpini⁵⁷ una frase accennante a ciò stesso di che giravan le voci surricordate.

Speriamo dunque, amatissimo Monsignore, speriamo. Anche nel 1854 gli avversarii si teneano sicuri della vittoria, e n'ebbero la sconfitta.⁵⁸ Sarà lo stesso nel 1882, e sarà sempre così. Siane dunque la causa, e sieno pure potentissimi i modi, non si può che rimanere sconfitti combattendo contro la verità. Mi voglia bene e mi creda suo aff.^{mo} Casara

VI. Venezia, 23 marzo 1882

J.M.J.

Reverendissimo e arcicarissimo Monsignore

ricevo in questo momento (ore 9.30) numero 10 copie dell'*Omaggio* di V.R. al nostro Rosmini,⁵⁹ stampato a parte, speditomi in regalo per posta dal tipografo editore Giulio Speirani. Ne ringrazio subito il donatore e me ne rallegro vivamente con V.R. che n'è l'autore, il cui omaggio fu giudicato degno di larga diffusione e perciò a parte ripubblicato.⁶⁰ E colgo poi con giubilo questa occasione per rimediare ad una grave omissione da me, benché involontariamente, commessa l'ultima volta e per darle qualche notizia che le tornerà gratissima.

Sembra a me stesso incredibile essere così smemorato come di fatto avvienmi di essere! Mi compatisca. Le scrissi senza una sillaba di ringraziamento pel caro dono di tanti suoi pregiati lavori, di che mi aveva onorato! Ma Ella già, ch'è tanto buono, avrà pensato da sé, secondo lo spirito e l'indole della carità, che non sa pensar male, avrà pensato di be' benignamente ed avrà colto giustamente nel segno, attribuendo alla mia pur grave omiss[ione alla]⁶¹ sola memoria, non alla mia volontà. E ... ndo ora grazie e qui senz'altro fo punto.

Veniamo ... nostre, della causa ciò rosminiana, van bene ... [V]incenzo Papa tardò a pubblicare la «Sapienza» ... pienamente tranquillo. Andò a Roma, chiese udienza dal S. Padre⁶² e l'ebbe subito, e fu accolto con effusa cordialità e trattenuto alla lunga molto familiarmente. Il nostro Vincenzo con la ingenuità e confidenza di un figlio disse al S. Padre tutto ciò che volle, e il S. Padre pure si perse con amorosa e libera bontà paterna. Gli confessò essergli spiaciuta l'ultima

⁵⁷ Allude alla Lettera apostolica di Leone XIII agli arcivescovi di Milano, Vercelli, Torino del 26 gennaio 1882, nella quale stigmatizza le intemperanze dell'«Osservatore cattolico» e della stampa antirosminiana, avocando a sé il giudizio sull'ortodossia della teologia rosminiana, cfr. PAGANI ROSSI 1959, II, p. 708.

⁵⁸ Allude alla campagna accusatoria contro le opere del Rosmini, conclusa col decreto della S. Congregazione dell'Indice *Dimittantur*. Basti il rinvio a PAGANI ROSSI, 1959, I, pp. 363-418.

⁵⁹ PAVISSICH 1882.

⁶⁰ Trattasi di estratto dalla rivista «La Sapienza».

⁶¹ L'integrazione e le successive lacune sono imputabili ad uno strappo della carta, per ampia macchia dell'inchiostro.

⁶² Leone XIII.

pubblicazione del P. Cornoldi (*Il rosminiano sintesi dell'ontologismo e del panteismo*), né gli tacque e di averne avuto lamenti e recriminazioni da tutte le parti e aggiunte che i rosminiani gli possono rispondere e che, se la risposta verrà stampata a Roma, avrà l'*admittatur* del M[aestro] del S. Palazzo. Non aver lui mai inteso d'impedire le discussioni: voler carità, ma libertà per tutti: aver dato disposizioni perché i *giornalacci* non s'immischino in queste disquisizioni; e aver fatto passi perché si temperi anche la «C[iviltà] C[attolica]». ⁶³ In somma il nostro Vincenzo Papa uscì dall'udienza che non capiva in sé per l'allegrezza; e il Cornoldi che si teneva certo di un pieno e definitivo e imminente trionfo, come effetto della sua ultima pubblicazione, si trova ora compromesso. Anche il povero Card. Zigliara ⁶⁴ è ben pentito di ciò che scrisse e fece, essendo ora riconosciuto per una nullità. E pur troppo se lo meritano, ed io desidero di tutto il cuore che s'approfitino della umiliazione, aprendo finalmente gli occhi e terminando una volta di oppugnare la verità.

Queste notizie ch'io le comunico non si pubblicano a stampa per doveroso e amoroso riguardo al S. Padre, ma sono certe ed esatte. D'altronde il riserbo ci gioverà, come tornò a ben meritato danno dell'avventato *Osservator* di Milano la pubblicazione di una lettera del Cardinale Jacobini ⁶⁵ al Mgr Ballerini patriarca di Alessandria i.p.i., ⁶⁶ pubblicazione che fece andar sulle furie il Cardinale. Sono disposizioni o, meglio, disposizioni di Dio, perché venga così conosciuta l'indole di quei che combattono la verità, qualunque pur siano le loro intenzioni. Di tutto sien lodi e grazie a Dio senza fine e noi godiamone in Lui ed esultiamone, che ne abbiamo ben d'onde.

Le auguro tanto più lietamente esuberante il gaudio del vicino santo *Alleluia* ⁶⁷ e Le sono devot.^{mo} e affez.^{mo}

P. Sebastiano Casara delle Scuole di carità

VII. Venezia, 1 luglio 1882

J.M.J.

Reverendissimo e stimatissimo Monsignore

condoni benignamente la mia non lieve mancanza, che le dirò ingenuamente come av-

⁶³ E tuttavia Mgr Pecci sia da nunzio in Belgio, sia da arcivescovo di Perugia non si era mostrato simpatizzante della filosofia rosminiana; cfr. PAGANI ROSSI 1959, p. 703.

⁶⁴ Tommaso Zigliara (Bonifacio, 1833 – Roma, 1893), domenicano, docente alla Minerva dal 1852, filosofo, teologo, creato cardinale da Leone XIII nel primo concistoro del 1879, diresse l'edizione delle opere di S. Tomaso d'Aquino detta Leonina. Rimando a GIAMMARINO 1975.

⁶⁵ Ludovico Jacobini (Genzano, 1832 – Roma, 1887) segretario di Propaganda fide, nunzio apostolico a Vienna negli anni 1874-79, segretario di stato dal 1880.

⁶⁶ Paolo Ballerini (Milano, 1814 – Seregno, 1897) arcivescovo di Milano dal 1859-60, impedito di prendere possesso della diocesi dal nuovo governo italiano; nel 1867 fu creato patriarca di Alessandria *in partibus infidelium*.

⁶⁷ La Pasqua nell'anno 1882 cadeva il 9 aprile.

venne. Ella dicevami di scrivere allo Speirani pel suo *S. T[ommaso]* e fatto io l'avrei molto volentieri, se ne avessi potuto sperar buon effetto. Ma io non ho relazione diretta con quel tipografo, al quale avevo già prima fatto parlare dall'amico Vincenzo Papa, ma inutilmente. Credetti perciò inutile scrivergli io sia per lui che per altri. Inutile per lui che non vi era disposto, inutile perché ne parlasse ad altri, ché nessuno avrebbe assunto a proprio contro un'edizione che lo Speirani non assumeva. Siamo in tempi infelici. Per certi argomenti i tipografi il sanno che non si trova acquirenti e chi vuol publicar qualche cosa se ne deve assumer la spesa, ed esser preparato a rimanerne in buona parte non rimborsato. Così principalmente devono fare i rosminiani. Devono difendere con proprii esborsi la verità.

Abbandonato quindi per me il pensiero di scrivere allo Speirani, dovevo almeno notificare V.S. e in questo ho mancato e la prego di perdonarmi, benché più che altro sia stato per mera dimenticanza, in causa di continue occupazioni.

Compiuto ora un doloroso dovere, veniamo a ciò che tanto interessa il suo animo ardente di puro ed efficace amore della santissima verità, tanto pur troppo oppugnata. E primamente io mi rallegro seco assai vivamente che abbia mandato il suo *Omaggio* a quali e quanti mi scrive. E bisogna fare così, e così fanno di solito i rosminiani. Alla spesa della edizione aggiungono il tempo e la spesa pur della posta! Gran segno anche questo e gran prova del loro amore disinteressato purissimo e generoso alla causa per cui combattono.

Ma Iddio manifestamente la benedice. È da oltre quarant'anni che la si oppugna in aperto con forze poderose, con patrocini altissimi, con assalti d'ogni maniera e la si insidia in occulto con le arti più astute e più perniciose. Ma tutto invano. Più d'una volta credettersi certi della vittoria e si preparavano a celebrarla in grande trionfo ed ogni volta il desiderio loro perì. Ed ora noi siamo sicuri che nulla di grave in contrario non avverrà. Il Santo Padre ne assicurò ultimamente anche Mons. Bonomelli, che non è rosminiano, ma gli parlò per amor di giustizia e di verità.

Intanto si succedono le pubblicazioni in favore. Oltre i *Suareziani* del Moglia,⁶⁸ fu pubblicata *l'Introduzione del Vangelo di San Giovanni* commentata da Antonio Rosmini (Torino, Unione tipografica editrice, via Carlo Alberto, 33), opera che trasse in entusiasmo il Cardinal Manning⁶⁹ di Londra e fu detta ispirata dal Mgr Gallucci di Loreto.⁷⁰ *Il razionalismo* che tenta introdursi nelle scuole teologiche dello stesso Rosmini (Prato, tipografia di Amerigo Lici). *Rosmini è panteista? Risposta del sac. Prof. Francesco Angeleri all'opuscolo degli Universali del P. Liberatore* (Verona, tipogr. F.

⁶⁸ MOGLIA 1882 e cfr. MOGLIA 1883.

⁶⁹ Henry Edward Manning (Totteridge, 1808 – Londra, 1892) convertitosi al cattolicesimo, ordinato sacerdote dal Card. Wiseman, studiò a Roma tre anni, tornò in patria, diffuse le missione fra il popolo, arcivescovo di Westminster dal 1865, propugnatore dell'autonomia irlandese, cardinale dal 1875, personaggio influentissimo.

⁷⁰ Tommaso Gallucci (Ancona, 1813 – Recanati, 1897) vescovo di Loreto e di Recanati; nel 1888 fondava la Congregazione universale della S. Casa, affidata ai PP. Cappuccini, che rilanciò il Santuario lauretano.

Colombari). *Risposta al libro del P. Cornoldi intitolato Il rosmianesimo sintesi dell'ontologismo e del panteismo* per cura del sac. Giuseppe Mezzera (Milano, tipogr. del riformatorio patronato). *Antonio Rosmini e i gesuiti colla confutazione del nuovo libro del P. Cornoldi*, per Pietro De Nardi.⁷¹

Di questi di questi libri non ho che il *Razionalismo*, che costa lire tre. Per l'*Introduzione* bisogna rivolgersi direttamente alla Unione suddetta. Vale lire quattro, e ci sarà la spesa di posta. Così bisognerà rivolgersi a Verona per l'opuscolo dell'Angeleri e a Milano pel libro del Mezzera, ma ne ignoro il costo. Per volume del De Nardi bisogna dirigersi all'autore Prof. Pietro De Nardi, Stresa sul Lago Maggiore. Vale lire 4.50.

Ringraziamo Iddio e speriam sempre meglio. mi compatisca, mi voglia bene e mi creda suo affez.^{mo} e obblig.^{mo}

P. Sebastiano Casara delle Scuole di carità

N.B. Sono creditore di piccola cosa, che le dirò quanto ci vedremo.

VIII. Venezia, 4 aprile 1883

J.M.J.

Rever.^{mo} e ossequiat.^{mo} Monsignore

Gesù che festeggiamo ormai gloriosamente risorto ricambi Egli con una inondazione di giocondissima pace gli augurii santi fattimi dalla R.V., com'io di tutto il mio cuor ne Lo prego. Ma io poi devo pregar Lei che non voglia usar medico mai più certe formule di rispetto che, se mi fanno ammirare con grande edificazione la sua umiltà, mi fanno insieme troppo confondere e vergognare. Se mi vuol bene (e me ne vuol tanto!) mi risparmi da ora in seguito simile mortificazione.

Era da me il degno suo amico prof. Squarcina⁷² che mi aveva recata la riveritissima sua, quando la posta mi recò il foglio con la rivista. Vi trovai manifesto il mio nome che per ragioni di doverosi riguardi alla mia cara Congregazione avevo celato sotto doppia qualifica che mi ero con verità attribuita. Ma, se Iddio dispose così, non me ne dolgo: e, se da tale divina disposizione deve venirne qualche bene, ne godo. E molto godetti nel risapere da Lei che un foglio copiosamente ed ampiamente diffuso siasi dato a favorire aperto e fermo alla causa santissima della verità, da cui solamente si può sperare ogni bene e che, purtroppo! continua ad essere con ostinato e cieco furore oppugnata. E, a proposito, dovrà avrà veduto la replica del Pederzolli alla confutazione che pretese fargli la «C[iviltà] c[attolica]». E non è deplorabile e inesplicabile che, a dimostrare la falsità e insussistenza della confutazione, non occorra altro che addurre intieri i passi dell'Aquinate, adottati dall'avversario solamente a metà? Ma di stesso abbiamo ben molto di

⁷¹ Pietro De Nardi, insegnante nelle scuole medie superiori del Regno: a Torino negli anni Ottanta e dal 1887 a Reggio Calabria (ignoro le altre sedi), pubblicista. Restano alcune missive di lui al Pavissich per gli anni 1885-87, dalle quali si evince che non navigava in buone acque e otteneva qualche sussidio da Monsignore.

⁷² Giovanni Squarcina, pittore che morirà all'inizio del 1892: cfr. *infra* lettera 2 febbraio 1892 e PAVISSICH 1892.

che consolarci. L'arte infelice usata ora col Pederzolli⁷³ è la solita usarsi da quell'avversario e basta questo a far manifesto per chi stia dunque la verità e la giustizia tra i due contendenti.⁷⁴ Che se finora, pe' suoi santissimi fini, Iddio permette che l'arte ignobile non sia conosciuta, verrà senza dubio⁷⁵ il momento che non potrà oltre occultarsi e n'avrà l'onta e la pena che le conviene. E tal momento potrà anche tardare, ma fallire non certamente: e io lo affretto col desiderio, mentre lo aspetto con sicurezza. Lo affretto col desiderio, mentre lo aspetto con sicurezza. Lo aspetto col desiderio pel bene infinito che dee conseguirne a gloria di Dio, e sì ancora pel bene che di tutto cuore desidero agli avversarii. I quali ne hanno troppo bisogno, se mai, come parrebbe per molti argomenti, combattono in mala fede: e tornerà sempre a grande loro vantaggio se dovranno riconoscere di avere in buona fede per tanti anni e in tanti modi oppugnata la verità, e con essa la fama di un uomo altissimo, meritissimo e santo. Neppur io vedo la C[iviltà] C[attolica], ma un

⁷³ D. Giuseppe Pederzolli di Riva del Garda, fu ordinato sacerdote e divenne insegnante di filosofia, matematica, fisica e scienze naturali nei ginnasii di Rovereto, di Trento e di nuovo a Rovereto. Egli aveva conosciuto di persona il Rosmini nell'anno 1841 e negli anni successivi lo frequentò, lo tenne quale maestro, ebbe con lui un carteggio, quando non poteva vederlo *de visu* e dopo la morte lo difese con vari scritti ed opuscoli, ora polemici, ora espositivi, ma sempre filosoficamente impostati e sodi. «La causa da lui presa a difendere per dovere di coscienza - come egli diceva - gli procacciò nell'ultimo scorcio di vita non poche amarezze da chi reggeva la diocesi, ed egli le sostenne con rassegnazione dignitosa». Succosa e commossa la rimembranza del Maestro espressa a quasi tre decenni dalla morte, perché rimasta indelebile nella memoria: «Quando avvenne che lo conobbi di persona, fu tanta l'affabilità, la semplicità, l'umiltà, la cortesia con cui mi accolse, ascoltò le mie domande, le mie difficoltà, persino le mie opposizioni e ragionò meco per introdurmi negli arcani della sua sapienza, che vidi in lui non più l'uomo, ma il Santo provvidenziale. Vi basti che vi dica che egli in questa conversazione, e anche in tutte le altre posteriori, mi apparve sempre un uomo ispirato, che trasmettesse a me le parole attinte alla eterna Sapienza, nella quale mi pareva che tenesse continuamente fissi gli occhi. Questa mia idea, che egli fosse ispirato, in comunicazione privilegiata con Dio, un santo per eccellenza, mi venne confermata e ingrandita dallo studio delle sue opere: imperocché mentre egli vi compendia la sapienza di tutti i secoli e vi trasfonde un amore predominante per la gloria della Chiesa di Cristo, spinge la meditazione filosofica e teologica a tanta altezza e sublimità, che mi si palesa non un uomo terreno ma celeste». D. Pederzolli appartenne dal 1836 all'Accademia degli agiati, cui donò molte energie e molto tempo: ne fu vice presidente negli anni 1869-71, segretario negli anni 1872-75 bibliotecario nel 1889-93, presidente del 1890, censore per parecchi anni. Morì il 24 gennaio 1893 fra il rimpianto universale e la continuazione del ricordo della sua bella figura è confermata dal busto marmoreo dedicatogli nel 1931.

⁷⁴ Per le allusioni alle traversie del Pederzolli rinvio a BRUZZONE c.d.s.

⁷⁵ Dubio: così nel testo, scempio.

amico mio che la vede, benchè non associato, dicevami del modo indegno con che fu in essa annunziato il secondo volume delle Memorie.⁷⁶ Ma intanto anche la C[iviltà] C[attolica] concorre così a diffonderne la notizia, ed anche questo è bene. Ben poi sarà meglio se con recensioni quale si merita, ne sarà fatto conoscere largamente in succinto la preziosità del contenuto. Ma basta. Le sono e sarò sempre estimatore, amico e servitore

P. Sebastiano Casara

IX. Venezia, 23 dicembre 1883

J.M.J.

Riverit.^{mo} e stimat.^{mo} Monsignore

ricambio inanzi⁷⁷ tutto di gran cuore gli affettuosi ed esuberanti auguri ch'Ella mi fa, e ardentemente desidero che siano favorevolmente accolti i miei voti alla santa capanna. E tra questi entra anche quello, che V.S. abbia il conforto e l'onore di un cenno del S. Padre di aver aggradito l'offerta del suo S. Tommaso. Ciò bramo per Lei, e bramo pure per la gran causa che indirettamente nel libro viene propugnata e, pur troppo! è tuttora oppugnata accanitamente. Mi rallegro intanto dei molti giudizi favorevoli esposti in lettere o pubblicati a stampa sul libro, e dell'aggradimento che incontrò anche in sfere assai elevate. Nessuna meraviglia poi mia recò l'osservazione del «Divus Thomas» e la scusa fattane dal Barberis. Ora non sono tomisti che loro e il nome di tomista si vuole esclusivamente sinonimo di Corneldiano e Liberatoriano⁷⁸ e simili, perché cotesti sono i soli interpreti autentici del santo Dottore!! Non posso quindi aspettare dalla «C[iviltà] C[attolica]» giudizio imparziale e giusto, come le darà la «Sapienza», la quale pare non abbia avuto la prima copia che le fu spedita del libro. Né senza appunti avrà fatto o farà il prof. Talamo⁷⁹ la sua relazione all'Accademia romana di S. Tomaso. Ed è ben doloroso che l'Accademia, la quale dovrebbe esser di guida e di esempio ad ogni altra del vero modo di attingere alle fonti dell'Aquinate, a larghe vene aurea sapienza, attinga invece a recenti canali acque non pure, non limpide e non salubri! Basta: lasciamo fare a Dio, e seguitiamo con fede viva e costante a tenerci stretti e serrati nella verità, *et videbimus auxilium Dei super nos*.

Iddio la conservi alla verità e dalla scienza in gloria sua e mi abbia sempre per suo devot.^{mo} e obblig.^{mo} servitore

P. Sebastiano Casara delle Scuole di carità

⁷⁶ Allude alle *Memorie della vita di Antonio Rosmini* di Francesco Paoli.

⁷⁷ Inanzi: così nel testo, scempio.

⁷⁸ Ossia dei PP. Cornoldi e Liberatore, s.j.

⁷⁹ Salvatore Talamo (Napoli, 1844 – 1932) discepolo di Sanseverino, filosofo tomista, nel 1879 Leone XIII lo chiamò alla cattedra di filosofia del diritto all'Apollinare; nel 1880 fu segretario dell'Accademia Romana di S. Tommaso; nel 1892 fonderà la «Rivista internazionale di studi sociali e discipline ausiliarie»; fu ispiratore dell'enciclica *Aeterni Patris*.

X. Venezia, 23 gennaio 1884

J.M.J.

Rev.^{mo} e venerat.^{mo} Monsignore

sì: l'arcicarissima sua mi capitò proprio il dì del mio onomastico ed io non so come manifestarle quanto me ne sentii obbligato⁸⁰ e commosso. V. S. R.^{ma} eccede troppo meco in bontà e mi fa perdere le parole. Quanto sarei contento se il voto mio, che di gran cuore rinnovo, si avverasse! Ne godrei per V.S. e ne esulterei per la gran causa, alla quale avrebbe per relazione favorevole l'avveramento. Comunque sia per essere, i veri amatori della verità e della scienza non dovranno pentirsi mai di averne fatta pubblica professione. Verrà poi tempo che saran conosciuti veri interpreti e i fedeli esecutori delle sapienti intenzioni della provida⁸¹ volontà del S. P. Leone XIII.

Se saprà che abbia letto il Talamo del suo S. *T[omaso]*, mi farà piacere sommo comunicandomi.

Finalmente venne il quaderno della «Sapienza»! Ebbi anch'io la satira del Pagani ed è terribile e sanguinosa, specialmente se si voglia applicare le circostanze del rospo bianco e dei due neri. Guai! secondo me, se venisse pubblicata in italiano. Ella però finisca pure, e potrà farla leggere privatamente. A Londra avvenne qualche cosa di simile a ciò che avvenne in Germania. Vi fu fatta una bella rivista⁸² del primo volume di una vita del nostro, originalmente scritta in inglese e il recensista fu gesuita. Loda lo scritto e riconosce la virtù del descritto, ma in una nota avverte che alla virtù non corrisponde la filosofia! Manco male. Il cominciare a riconoscere la virtù e qualche cosa. Anche la dottrina del Liguori andò acquistando rispetto, credito e favore, secondo che se ne venne conoscendo la santità. E V.S. fece opera santa diffondendo la notizia delle *Conferenze* ed altamente lodandole. Con sommo piacere ne lessi l'annunzio e la recensione. A proposito il nostro buon Vincenzo⁸³ se le se la cavò nella «Sapienza» annunziando il suo S. *Tommaso* con le parole stesse dell'autore. Bisogna compatirlo. Gli manca il tempo e prova troppo manifesta e troppo dolorosa ne sono gli abituali e lunghi ritardi nella pubblicazione del periodico. Non leggo la gazzetta, ma mi fu detto dell'annunzio del S. Tommaso, il che intesi con molto piacere. Nulla poi so dell'autore.

Grazia a Dio sto sempre bene, come spero di V.S. Rev.^{ma}, alla quale mi è sempre giocondo ripetermi umil.^{mo} e aff.^{mo} servitore

P. Sebastiano Casara delle Scuole di carità

XI. Venezia, 21 marzo 1884

J.M.J.

Rever.^{mo} Monsignore

mi duole, ma avvenne purtroppo quello che io mi aspettavo. Continua e più buia l'ora della persecuzione e il so per attuale esperienza io stesso. Se, come spero, si libererà del suo reuma e

⁸⁰ Obligato: così nel testo, scempio.

⁸¹ Provida: così nel testo, scempio.

⁸² Recensione.

⁸³ Vincenzo Papa.

avrò la consolazione di veder presto V.S., le narrerò cose che non s'immagina. Ma intanto i seguaci del sistema della verità, come diceva il suo autore, si mantengono fedeli continuano impavidi, in quanto possono, a propugnarlo. Il chi è è gran prova che sono nel vero, che pel vero combattono e che Iddio li sostiene, com'Ella osserva.

Non so se abbia mai scritto a Mgr Gabriele Boccali.⁸⁴ Mi dicono che è di fatto, come di nome, camerier intimo del Santo Padre e si può star sicurissimi che gli comunica direttamente tutto [quello] che vuole. Il suo indirizzo è in Vaticano.

La nostra «Sapienza» non può non essere scoraggiata. Nessun favore per parte del Cardinale Arcivescovo,⁸⁵ è diminuito il numero degli associati, per la causa detta a principio. Ma l'ora degli avversari non può durare a lungo e verrà l'ora nostra. Ride bene chi ride ultimo. Alla verità non può mancare il trionfo. Sono desideroso di sentire che cosa le risponda il prof. Talamo. Spero e desidero udirlo a voce da V.S. Ho inteso con molto piacere che il prof. Pagani⁸⁶ vadasi rimettendo.

Non le fo augurii per le sante feste in iscritto, perché li farò a voce, solamente pieno di stima e di riverenza me Le rafferma devot.^{mo} e oblig.^{mo} P. Sebastiano Casara delle Scuole di carità

XII. Venezia, 6 giugno 1884

Rev.^{mo} Monsignore

grazie le legare notizie, benché mancanti della desiderata e della quale, purtroppo, sembra ora inutile ogni speranza. Godo poi molto dell'attuale buon stato di salute di V.S., e affretto col desiderio il momento che ci vediamo, *et os ad os loqui possimus*. Grazie a Dio, sto sempre bene, come sono sempre lieto di poter dirmi suo umil.^{mo} e affez.^{mo} S. Casara

XIII. Venezia, 28 dicembre 1884

J.M.J.

Rever.^{mo} Monsignore

quanto gradito mi sian tornati i suoi auguri e quanto di cuore vi corrisponda, si può immaginare. Così potessi mostrarlo a fatti che le tornassero di conforto, in mezzo a tanti motivi di giusta e grande tristezza. Ma lasciamo fare a Dio. Egli solo sa i tempi e i momenti, ed egli che li tiene in pienissimo poter suo, anzi vuol tenerli occulti per esercizio di fede umile ed amorosa, e

⁸⁴ Prelato di Perugia (di cui fu a lungo vescovo Mgr Pecci) per il quale rinvio a TRINCIA 2001.

⁸⁵ Arcivescovo di Torino era allora Gaetano Alimonda (Genova, 1818 – Albaro, 1891) rettore del seminario genovese, membro di parecchie accademie, eletto da Pio IX vescovo di Albenga nel 1877, creato cardinale da Leone XIII nel 1879, arcivescovo di Torino dal 1883. Cfr. la scheda pertinente nel *Dizionario biografico dei liguri*, Genova, 1992, I, pp. 123-124. L'affermazione del corrispondente non stupisce, ove si confronti il Presule col predecessore Mgr Lorenzo Gastaldi (1815-83) rosminiano notorio.

⁸⁶ P. Giovan Battista Pagani, rosminiano.

farcene esultare ammirati quando verranno. Or noi intanto col nostro Rosmini confortiamoci nell'assicurazione infallibile del profeta che *bonum est praestolari cum silentio salutare Dei*.⁸⁷

E sarà disposizione di Provvidenza anche il silenzio degli amici sull'opera colossale di Mgr Ferrè,⁸⁸ che tanto meriterebbe e tanto rileverebbe se fosse fatta conoscere.⁸⁹

Ebbi anch'io dall'amico Pederzolli l'opuscolo e nei godetti assai, e godetti pur di vederlo ricordato con una dovuta lode dall'«Ateneo» di Torino insieme con uno del Pedrotti⁹⁰ che confuta trionfalmente con santi padri e dottori la «C[iviltà] c[attolica]».

E vidi pure con sommo piacere le bozze di stampa di un bellissimo articolo del nostro Vincenzo Papa, che risponde a cinque dimande del Vescovo di Cremona, Mgr Bonomelli: dimande modeste e benevole fatte per vero amor di conoscere la verità. E il bravo Papa vi soddisfa appieno magistralmente: ed è a tener per certo che il Monsignore ne resterà pienamente appagato e si convincerà della bontà intrinseca del grande sistema del Rosmini, del quale riconosce già la santità della vita, la potenza straordinaria dell'ingegno, e l'amore immenso del vero e del bene. Facessero altri vescovi come il Mgr Bonomelli!

Ma insomma, speriamo bene. La verità fu e sempre sarà combattuta, ma sempre finì per trionfare ed anche in questa gran lotta trionferà.

Con tutta venerazione me le professo umil.^{mo} e devot.^{mo} servitore

P. Sebastiano Casara delle Scuole di carità

XIV. Venezia, 7 dicembre 1885

Veneratissimo e carissimo Monsignore.

Entro oggi il suo articolo sarà nelle mani del nostro amico Prof. Vincenzo Papa, accompagnato da una mia che gli raccomanda di pubblicarlo nel quaderno di questo mese, e lo avverto che ne do notizia all'autore, perché gli scriva quante copie ne vuol separate, da spedirgli direttamente a Trieste. È troppo vero che «adesso più che mai è necessario ripetere in tutti tuoni, sem-

⁸⁷ Thren. III, 26. La frase scritturistica piaceva al corrispondente: sarà ribadita nella missiva 7 gennaio 1893.

⁸⁸ Pietro Maria Ferrè, sacerdote, studioso di S. Tomaso d'Aquino e del Rosmini, docente di dogmatica nel seminario di Crema, arciprete della Cattedrale, vicario capitolare, vescovo di Crema (1857-67) e di Casale Monferrato (1867-86) fino alla morte, profondo difensore della filosofia e teologia rosminiane. Durante il Concilio Vaticano «si valse delle dottrine rosminiane senza incontrare opposizioni e col sussidio di esse spiegò ai suoi diocesani magistralmente le due costituzioni dogmatiche dal Concilio sancite e promulgate»: PAGANI-ROSSI 1959, II, p. 653.

⁸⁹ FERRÈ 1880-86.

⁹⁰ D. Marcantonio Pedrotti (Trento, 1821 - 86), compagno di studio di D. Pederzolli, di salute cagionevole, filosofo rosminiano, autore di parecchi contributi in proposito. Cfr. PAGANI ROSSI 1959, II, p. 637.

pre però ossequientissimi al volere del sommo nostro maestro, Leone XIII, essere A. Rosmini sublime tanto esso ecc.», come Ella mi scrive. Siamo nel periodo sommamente acuto e urge concorrere in ogni modo possibile a provocare la crisi che metta fine al progresso della lunghissima malattia e ne determini l'ultima fase di una rapida, piena e mirabile guarigione. Si discorre, nientemeno, che il Papa infine sia stato indotto dagli avversari a voler la condanna delle opere tutte, comprese eziandio le dimesse!!! e a questa volontà si attribuisca la recente nomina di tre nuovi consultori della Congregazione dell'Indice, noti avversari del Rosmini, uno dei quali è il Card. Zigliara. Dicono che se ne parla dei circoli di Parigi e ne parlò in Austria la «Wiene Allgemeines Zeitung». Che sia volontà del S. Padre quanto si afferma, non posso credere e non credo, ma credo bensì che gli avversari non lascino intentato alcun mezzo, fosse pur per riuscire di disonore e danno gravissimo alla Chiesa santa di Dio. A tanto arriva la lor cecità!!!

Ma se non è di intenzione avvertita e deliberata, come desidero e voglio credere e spero, il desiderio loro in fatto è di quelli di cui dice il salmista *peribit* (salmo 111) e perirà. E quanta non sarà la giusta e soavissima compiacenza di quelli che con preghiere e con opere saranno concorsi a determinarne ed affrettarne l'avveramento! Tra quali oh! non è ultimo il mio carissimo Monsignore, col quale gioisco di anticipare le mie più vive congratulazioni. E la ringrazio con quest'occasione dei numeri che fecemi avere della «Staffetta», dove vidi con meraviglia e insieme pur con piacere il mio nome nella rivista del «Fiat fax». Lo mandai all'amico Paoli⁹¹ in un momento che non potevo sottoscrivermi apertamente. La guerra a quel venerando norme e alle sante profonde di lui dottrine è scoppiata anche qui è purtroppo continua! Ed io, che appartengo ad un Istituto, devo, per non essergli di danno, tenermi in disparte. Quanto è doloroso dover vedere applicabile anche a persone pie ed altolocate il *quaecumque ignorant, blasphemant!!*⁹² Ma Iddio il permette perché più glorioso alla fine e più duraturo abbia ad essere il trionfo della verità, della giustizia e del bene indicibile che deve derivarne.

Le do ora l'indirizzo agli amici della santa causa, dei quali so il domicilio: A. Prof. Stoppani, Milano. – Prof. Severino Frati, Parma. – Angolari Prof. Francesco, Verona, San Giorgio. – Prof. G. B. Bulgarini, direttore spir[ituale] nel Collegio nazionale, Genova.⁹³ – Prof. Agostino Moglia, Piacenza. – Prof. Petri Giuseppe, Lucca. – A. Cicuto, par[r]oco di Bagnarola, San Vito del Tagliamento. Degli altri potrà domandarlo al nostro Vincenzo Papa, quando gli scriverà per le copie separate.

E del valorosissimo e coraggiosissimo Stoppani⁹⁴ ha veduto il libro *Gli intransigenti?* Non ci voleva che lui per concepirlo, scriverlo e pubblicarlo. È un libro pieno di erudizione, di eloquenza e di verità: di verità dure e dolorose assai, ma verità che la l'occultare, dissimulare e, peggio,

⁹¹ D. Francesco Paoli.

⁹² Judae, 10.

⁹³ Il Bulgarini (Piancastagnaio, 1836 – 93) fu nel Collegio nazionale di Genova negli anni 1884-86. Si rimanda al contributo BRUZZONE, c.d.s., come per D. Antonio Cicuto (1817 – 95), di cui sotto.

⁹⁴ Antonio Stoppani (Lecco, 1824-91), geologo, difensore della dottrina rosminiana, autore del celebre *Il bel paese*, uscito l'anno 1875.

negare non fa che renderle vie più nocive e più dolorose; e urgeva quindi che si alzasse una voce ardita e potente a denunciarne e sfolgorarne la pernicioso esistenza. E che sia così, ne danno nuova prova coloro contro cui il libro è diretto: la rabbia, il dilleggio, le contumelie degl'intransigenti contro l'impareggiabile autore.⁹⁵ Al quale però non mancano numerosi e grandi conforti da persone rispettabilissime e da ecclesiastici anche altolocati. Il libro fu pubblicato Milano dai fratelli Dumolard editori, ed è in vendita al prezzo di £ 3.50.

Le rimetto il foglio «La critica», cui aggiungo la risposta, stampata in Roma, del Mons. Ferrè al Card. Zigliara,⁹⁶ che favorirà di ritornarmi, però senza premura. E non fa compassione e dolore vedere un Cardinale che si ostina a non voler intendere la verità e vuol sostenersi nel grave manifesto suo torto anche in una seconda edizione, a costo pur che ne scapiti gravemente la dignità eccelsa di cui è fregiato?

Monsignore! Iddio la conservi alla santa causa del vero. Continui a lavorar dottamente e ad incontrar spese generosamente per sostenerla; e ne avrà merito grande davanti a Dio, come onor vero e ben meritato dagli uomini che col sentimento proprio e vero della santa carità *non gaudent super iniquitate, congaudent autem veritati*, come dice San Paolo (2 Cor., 46). Le sono di cuore dev.^{mo} e aff.^{mo}

Sebastiano Casara⁹⁷

XV. Venezia, 3 febbraio 1886

Reverendissimo Monsignore amatissimo,

se non l'avesse ricevuta, sapia⁹⁸ che in data 25 gennaio la società anonima Unione tipografico- editrice torinese (via Carlo Alberto, 35) diffuse una circolare del nostro Vinc[enzo] P[apa] annunziante la continuazione del caro periodico e che ne promette la pubblicazione con esattezza.⁹⁹ Si raccomanda poi caldamente per nuovi associati. Da un giorno all'altro pertanto dovremo vedere il quaderno di dicembre, abbastanza in ritardo, e poi di seguito gennaio, e a poca

⁹⁵ Naturalmente la valutazione è partigiana. Così si confidò D. Albertario, perseguitato e poi imprigionato dallo stato liberal-massonico: «Come rispondere a costoro quando mi vengono a parlare di sconvenienza del fare polemiche, di ineducatezza di modi, di carità? Come rispondere? Mio Dio e Signore, *dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*. Avete letto poi gli *Intransigenti* dello Stoppani, la *Sapienza* di Torino ove parlasi dell'*Osservatore* e dei giovani ecclesiastici e della persona mia? Voi troverete l'eco di quegli scritti nella sentenza che mi condanna a tre anni di galera. Avete letto dei documenti pubblici nei quali l'*Osservatore* è con me denunziato con un'asprezza inqualificabile? Udite che di quei documenti si è fatto argomento per esortare il tribunale a condannarmi alla galera?». ALBERTARIO 1900, II, p. 194.

⁹⁶ FERRÈ 1885.

⁹⁷ Alla missiva il destinatario rispose – come da glossa – il 20 dicembre 1885.

⁹⁸ Sapia: così nel testo, scempia.

⁹⁹ Avrà inteso dire nel rispetto della periodicità stabilita.

distanza quello del mese corrente: e speriamo bene. Io sto sempre bene, ed altrettanto desidero di V. S. R., alla quale con alta riverenza mi professo gratissimo e devotissimo S. Casara¹⁰⁰

XVI. Venezia, 21 marzo 1886

Reverendissimo Monsignore

l'amico Iguerre le avrà già scritto che neppure io so dir nulla sulle cause per così lungo ritardo della pubblicazione che ansiosamente aspettiamo. Le dirò o ora che a farmi sperare il *quod differtur non aufertur* ebbi il fatto delle bozze di stampa del suo articolo che rividi tosto, e inviai corrette a Torino. Speriamo. L'infaticabile, valoroso e zelantissimo Paoli scrivemi da Rovereto che ha continuato la bibliografia fino a tutto l'85 e sta ora scrivendo la storia della Scuola. Ma per questa egli abbisogna delle notizie biografiche dei membri da nominare, tra quali V.S. Con suo comodo dunque gli significhi luogo di nascita, età, uffici sostenuti ad ogni cosa che giovi ad onore ed autorità dei figli di un tanto maestro a gloria del quale, per la gloria di Dio, nel trionfo della verità. Iddio la conservi quanto desidera il suo devotissimo S. Casara¹⁰¹

XVII. Venezia, 15 giugno 1886

Rev.^{mo} Monsignore amatissimo

la ringrazio delle affettuose sue righe, sempre a me preziose e graditissime. In Congregazione, non io solo, ma tutti siamo tranquilli, senza apprensioni. Dopo la fiducia in Dio, ci rassicura il metodo a noi consueto di vita e la regolarità e salubrità dei cibi. Perdemmo però in due giorni 22 e 24 maggio, due confratelli, uno vecchio ed uno da anni infermiccio, ma non dal morbo ora dominante e che, grazie a Dio, va decrescendo. Così fosse del male, ond'è sofferente il bravo e ottimo nostro V. P. a Torino! E per quest'anno bisogna rassegnarsi a ricevere quello che ci darà. Per l'anno venturo, non dubito, o rinuncerà egli all'impegno, o qualcuno provvederà a tempo in altra maniera. Conosce il «Bollettino rosminiano» che il Paoli pubblica a Rovereto? Esso esce una volta la settimana...¹⁰² in Austria £ 1.30 all'anno. È interessante. S. Casara¹⁰³

XVIII. Venezia, 22 dicembre 1886

J.M.J.

Ossequiatissimo Monsignore

mi permetta che cominci pregandola a contener meco gli sfoghi della sua eccessiva umidità. Quanto ne resto ammirato e sommamente edificato, tanto me ne sento confuso e pieno di vergogna, e nuovamente La prego di risparmiarmene in avvenire la pena.

¹⁰⁰ Alla missiva il destinatario rispose – come da glossa – il 17 marzo '86.

¹⁰¹ Alla missiva il destinatario rispose – come da glossa – il 22 aprile '86.

¹⁰² Una parola d'incerta lettura.

¹⁰³ Il messaggio è privo di convenevoli per mancanza di spazio.

Ho preso parte ben viva alla gravissima sua afflizione per la sciagura da che fu colpito, e tanto più di gran cuore Le auguro efficace e copiosa la pace che supera ogni natural sentimento, e la riempia nelle prossime sante feste, di quel gaudio celeste di che si sentirono inondati i semplici e pii pastori, invitati dall'angelo alla povera stalla e letiziati dai cantici della moltitudine di milizie celesti. E sia gaudio in Lei parimente nell'anno novello e in molti e molti di poi, e che finisca soltanto continuandosi, espandendosi ed eternandosi nel gaudio immenso del Paradiso.

Intanto fece benissimo a cercare attivamente alla grave afflizione nello studio dei nostri due amici che nello scrivere secondo la loro mente con amore e per amore della verità, tanto da essi conosciuta, amata e magnificamente manifestata. Ma appunto per l'amore che La ispirò a scrivere, si determini anche a compier l'opera e pubblicare. Coopererà così al fine del «Bollettino rosminiano», e potrà giovare al nuovo periodico «Il Rosmini», di cui avrà veduto l'annuncio e forse anche il primo numero anticipato. E parlo di questo e non della «Sapienza», perché non sono di questa sperar che continui. Siamo in fine dell'anno e non si è ancora veduto il quaderno di settembre. Il meritissimo e bravo Vincenzo Papa dev'essere mortificato dalla sopravvenienza del nuovo periodico, ideato e predisposto senza di lui, e ne ha forte ragione. Ma credo essersi fatto così, perché prevedevasi ch'ei si sarebbe opposto, per continuar lui, meglio aiutato, con la «Sapienza», di che gli altri non potevano esser contenti. Di mal ferma salute, troppo carico di occupazioni, d' indole meticolosa e solito voler vedere lui tutto dalla prima all'ultima linea, non potevano con esso lui convenire quelli che credevano ormai necessario un periodico vigoroso, di pubblicazione più frequente e sicura, e libero da certi riguardi, ottimi in sé, ma in certe circostanze non tollerabili. Il nuovo periodico vien pubblicato da una redazione laica e quindi senza bisogno di revisione ecclesiastica, benché si serberà tale da non vien rendersene mai demeritevole se pure ne abbisognasse.

Continuazione del dì 23.

Il non aver potuto ieri continuare e chiuder la lettera mi procurò la consolazione di darle buone notizie. Mi si scrive da Roma che si hanno buoni argomenti per poter dire che le cose van bene: l'aria del Vaticano non spirò mai meno contraria: la comparsa del «Rosmini» suscitò seria burrasca, ma solamente al basso della montagna. *Deo gratias*. La verità, non c'è dubbio,¹⁰⁴ presto o tardi deve trionfare. E contribuirà ad affrettarne il trionfo - cred'io - anche la grave imprudenza commessa qui nel Veneto dal buon Vescovo di Concordia.¹⁰⁵ Si credette in dovere di scrivere una pastorale al suo clero contro lo scritto del Cicuto, paroco¹⁰⁶ in sua diocesi a Bagnarola, letto all'Accademia di Rovereto, stampato poi negli Atti e da essi estratto in opuscolo: *La questione rosminiana secondo la morale cattolica*.¹⁰⁷ Con quanta cognizione di causa e quant'onore della dignità e autorità di Vescovo, potrà dedurlo dalle moderatissime *Osservazioni* che Le spedisco e che l'Accademia attaccata nel Cicuto essa pure, mandò tutti vescovi della veneta provincia e all'Arcivescovo di

¹⁰⁴ Dubio: così nel testo, scempio.

¹⁰⁵ Domenico Pio Rossi, O.P., vescovo di Concordia e Portogruaro.

¹⁰⁶ Paroco: così nel testo, scempio.

¹⁰⁷ CICUTO 1885.

Udine.¹⁰⁸ Naturalmente ne avrà mandato anche a Roma e la cognizione del fatto non si sarà fermata solamente al basso della montagna, nelle cui elevate regioni dee avere sparso qualche nuovo raggio di luce di verità.

Finisco, agli auguri spirituali aggiungendo parimente di gran cuore quello di un sollecito e pieno ristabilimento in salute di corpo e vigoria di animo così che possa presto occuparsi e del qualcosa da contrapporre al dettore dall'onesto gesuita e della lettera avuta dal Piemonte, e possa così collaborare alle rosminiane periodiche pubblicazioni e propugnare in esse la causa santissima della verità. Grazie a Dio io sto sempre bene. Si ricordi, La prego, di credermi e trattarmi da quello che veramente Le sono dev.^{mo} e oblig.^{mo} servitore

P. Sebastiano Casara delle Scuole di carità¹⁰⁹

XIX. Venezia, 23 gennaio 1888

J.M.J.

Veneratissimo Monsignore amatissimo

ricevetti ben io ho tutt'e tre le accennate sue, sempre a me preziose e graditissime, ma io temo smarrita qualcuna mia. Del resto, io sto sempre benissimo, né mi risento punto della stagione che corre anche qui rigida oltre il consueto. Grazie, Monsignore, affettuosissime grazie delle sue cordialissime felicitazioni, che io ricambia dall'intimo del cuore e con altrettanti augurii a Lei di ogni più eletta benedizione.

Ho goduto assai nell'intendere che s'associò al nostro «Rosmini», ritirandone anche i numeri tutti dal primo anno: come godetti parimente molto sapendo che fu accettato come omaggio tomistico il suo *S. Tomaso*. Il S. Padre facilmente non lo vedrà, ma può essere che il vegga qualche altro, e non senza vantaggio dalla gran causa, contro cui continua perfida e ostinata la guerra. Ma la parte nostra intanto sta impavida, ne perde palmo delle sue posizioni, e piuttosto va guadagnandone e vengo conoscendolo anch'io. La guerra stessa che insiste eccita qua e là qualche animo retto a volerne conoscere un po' il netto e si procura di aver le opere del con compianto e santo filosofo e, leggendole, se ne innamora. Così avviene anche qui, e avviene pure da lungo da lunge. Sulla fine di novembre vennemi dalla posta lettera col timbro di Casamicciola! La apro: è un Can.^{co} Par.^{io} Giuseppe Morgera¹¹⁰ che vuole entrare in relazione meco, mi scrive con grande affetto, mi dice di aver conosciuto da poco tempo qualche opera del Rosmini, di essere già persuaso che il suo sistema è proprio il sistema della verità, deplora altamente che sia stato e sia

¹⁰⁸ Giovanni Maria Berengo (Venezia, 1820 – Udine, 1896) laureato in teologia e diritto, nel 1877 vicario capitolare della diocesi di Venezia, creato vescovo di Adria nel 1878 e poi di Mantova e di Udine. Cfr. *Dizionario del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, Casale Monferrato, 1982, III.1, pp. 79-80.

¹⁰⁹ Alla missiva – come da glossa appostavi – il Destinatario rispose il 18 gennaio 1887.

¹¹⁰ Parroco a Casamicciola, autore di volumi ed opuscoli tendenti al devozionale, re-impressi anche in anni recenti. Ne fu stilata una biografia, essendo ancora verde il ricordo di lui: D'AMBRA 1992.

osteggiato tanto, riconosce il danno immenso venutone, vuole continuarne, quanto più potrà, lo studio, per farsene poi zelante propagatore e mi domanda intanto vari opuscoli miei con indicazioni esatte dei loro titoli. Pensando io, come mai abbia potuto averne notizia, venni nella persuasione che il merito sia del mio carissimo e veneratissimo M. Pavissich, che ne fece menzione nella «Staffetta», foglio probabilmente noto a Casamicciola, essendo l'isola d'Ischia poco lontana da Napoli: e godo di fargli sapere che parte almeno del seme da lui sparso cadde *in terram bonam* e darà, se non il *centum*, nè il *sexaginta*, almeno il *triginta*.¹¹¹ E sarà pur grande conforto qui in terra, per chi vi si sarà adoperato, vedere il trionfo della verità, tanto più glorioso quanto più ostinatamente avversato: e in ogni caso ne sarà ineffabile il gaudio per chi lo vedrà in paradiso. Oh! stiamo costanti per la santa verità, che stiamo certamente per la gloria di Dio e la fonte d'ogni bene.

Godo che sia entrato in relazione col Bulgarini¹¹² perché, data occasione, gli raccomandi di temperarsi. A me non piacque la sua sfuriata contro il Sichirollo¹¹³ e ne scrissi già al segretario della Redazione Signor Angelo M. Cornelio,¹¹⁴ nipote dello Stoppani, come scrissi anche disapprovando l'epiteto di *simoniaca* dato alla così detta conversione di Sichirollo. E vero: si merita qualunque rimprovero, ma io vorrei riconvenirlo nel suo enorme sproposito col dimostrarglielo, non con modi che l'inaspriscano, e tanto più gli impediscano di riconoscere il suo gravissimo errore. Io lo conosco fin da chierico, lo tenni sempre e lo tengo per un bravo letterato e un pio sacerdote: ma, infelice! fu traviato dalle letture degli avversarii. Credette un tempo di essere rosminiano, ma nol fu mai: e ne è prova il parlar del sistema così da mostrare che non ne intese neppure il principio. Poveretto! a me fa compassione! La lettura degli scritti avversari l'affascinò fino a credersi in grado di erigere tribunali e sentenziare come da corte suprema contro un Rosmini! Altro che il ciabattino che pretendeva sentenziar contro Apelle! E così avviene di quelli tutti che si abbandonano in braccio degli avversari che saranno anche inconscii, ma che in fatto diventano così fidenti di sé, così insanamente orgogliosi, da credersi idonei e aver l'arbitro di sentenziare inappellabilmente di tutto e di tutti. Dio ce ne guardi.

¹¹¹ Cfr. Marc. IV, 20.

¹¹² Si conservano cinque missive del Bulgarini al Pavissich, per gli anni 1886-93, edite in BRUZZONE c.d.s. I carteggi del Bulgarini si conservano alla Biblioteca Marucelliana di Firenze.

¹¹³ Mgr Giacomo Sichirollo che, da ammiratore della dottrina rosminiana, ne divenne oppositore con lo studio: G. SICHIROLLO, *La mia conversione da Rosmini a S. Tommaso*, Padova, tip. Seminario, 1887, contro il quale: G.B. BULGARINI, *Una finta conversione*, in «Il Rosmini», I, 1887, seguito dall'ancor più oltraggioso: A. MOGLIA, *La conversione simoniaca di D. Giacomo Sichirollo*, in «Il Rosmini», II, 1888.

¹¹⁴ Angelo Maria Cornelio, pubblicista, redattore de «Il Rosmini», aggregato all'Accademia roveretana degli Agiati l'anno 1896 (BONAZZA, p. 164). Sua madre era sorella di Antonio Stoppani e di D. Antonio Stoppani prevosto alla Passione di Milano. Restano sette missive del Cornelio al Pavissich per gli anni 1889-92.

Desidero e spero vedere il rispettabile e caro suo nome, così nel «Rosmini» come nel «Bollentino» e negli atti dell'Accademia, e ringraziandoLa di avermi fatto trattenerne un po' seco, col più alto rispetto e vivo affetto me le confermo dev.^{mo} servitore e amico

P. Sebastiano Casara delle scuole di carità¹¹⁵

XX. Venezia, 21 aprile 1888

J.M.J.

Veneratissimo Monsignore

L'amico P. Luigi ritornata appena a Venezia, mi portò subito il manoscritto con la carissima sua del 15 marzo p.p., letta da me col solito vivo aggradimento, e diedi per subito il manoscritto da leggere al Chiereghin¹¹⁶ e ad un altro, pei riguardi ora richiesti dalla vista mia indebolita. Sopravvenne intanto la terribile notizia, come fulmine a ciel sereno, che mi addolorò immensamente e mi fece scrivere e ricever varie lettere ed ebbi contemporaneamente altre cose da dover occuparmene senza ritardo. In questa ebbi pure i due numeri del giornale e ultimamente il vigliettino di 13 del corrente. Accennato così alla cagione del mio prolungato silenzio, eccomi a Lei.

1° I due confratelli lessero con piacere il manoscritto e ne approvano la pubblicazione, ma ora, naturalmente, senza il tratto relativo al Rosmini. Vegga Lei, se ciò le convenga.

2° È doloroso che si creda dover sostenere una causa, sia quanto vogliasi buona e santa, alterando la verità, e pretendendo poi di esservi fedelmente tenuti. Gran disgrazia il divenir giornalisti, sia pure con le più sante intenzioni! Pur troppo il caso dell'«Eco» non è solo, né raro!

3° Venendo al decreto, io feci subito la mia commissione e gliene mando copia. Ella poi vedrà che non è esatto il titolo postole in fronte nella *Difesa*. Il decreto in atto di autorità e richiede obediienza:¹¹⁷ non era atto di infallibilità e non esige adesione, cioè pieno e assoluto assenso dell'intelletto. Mancano tutte le forme solite e necessarie perché il Papa parli *ex cathedra* e basta anche solo osservare che le 40 preposizioni son condannate senza specificazione alcuna di nota censoria, neppure delle più miti. Ed io, a voce e in iscritto mi fo dovere di premurosamente avvertire perché non si confonde una cosa con l'altra e non si dia appiglio ai nemici di Chiesa santa, perché spropositino contro la pontificia infallibilità. Ma già Lei ne era da sé ben persuasa. Dopo ciò abbassiamo il capo, adoriamo i divini consigli a noi imperscrutabili e speriamo in Lui, *qui mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit*.¹¹⁸ Non sarebbe il primo caso che il grano dovesse cader in terra e morirvi, per poter dare gran frutto. Con questa cara e ferma speranza, me le confermo dev.^{mo} servitore e affez.^{mo} amico

¹¹⁵ Alla missiva – come da glossa appostavi – il Destinatario rispose il 15 marzo 1888 con il discorso su Leone XIII.

¹¹⁶ P. Giovanni Chiereghin, confratello e segretario del P. Sebastiano.

¹¹⁷ Obedienza: così nel testo, scempio.

¹¹⁸ 1Re, II, 6.

XXI. Venezia, 3 maggio 1889

J.M.J

Rever.^{mo} Monsignore amatissimo

La preziosa sua del sabbato santo¹²⁰ venne ad accrescermi la gioia santa del trionfale alleluia subito la domenica. Immediatamente risposi e corrisposi col cuore, con tutto il cuore, e oggi soltanto posso far con lo scritto e la ricambio con i più fervidi voti di ogni più lieta e lunga benedizione.

Che sappia io, nessun dei maestri e giudici trovò ragione o motivo di disturbare il G. F. che s'era esibito pronto di sodisfare ad ogni loro desiderio. Forse più d'uno, se ben lesse l'opuscolo trovò di non saper che ridire, ma i più, starei per dire in generale, fuori di Roma, scandalizzati, dal sotto titolo, dell'arditezza sacrilega dell'autore, l'avranno sdegnosamente gettato nel mondezzaio com'ebbe a dire il *Prelato romano*, mi pare, al Vescovo di Pavia.¹²¹ Ho detto forse più d'uno, perché seppi che il vescovo di Piacenza, Mgr Scalabrini il lesse e ne restò per...¹²² Ho detto anche fuori di Roma, perché ivi certo lo avranno letto quanti avrebbero voluto mandarlo subito all'Indice. Ed è molto notevole che non l'abbiano osato, neppur con nessuno degli altri da lei ricordati. Ha visto come non tardarono un momento a proscrivere quello del *Prelato italiano*? Previdero subito, che non l'avrebbero più potuto, se l'autore si fosse manifestato e premurosi il prevennero! Vedremo adesso che cosa faranno dell'edizione pubblica delle *Note*. Nella quale, oltre che recato a difesa del Rosmini lo stesso Papa, vedrà anche asserito che il decreto fu fatto clandestinamente, senza cioè sentir consultori e senza regolare adunanza di generale congregazione. Insomma, è un decreto assolutamente nullo in ogni riguardo: nullo perché pubblicato senza le prescritte solennità per doverlo credere autentico: e molto più nullo, perché convenuto è fatto contro ogni regola intrinseca di giustizia. Tale è il decreto che vescovi, non so quanti, pretesero attribuire al Papa e pubblicarono come atto di vera infallibilità!! E con uno di questi dovetti sostenere pur io il contrario in epistolare corrispondenza, che finì per parte del Vescovo col denunziarmi alla stessa S.R.U. Inquisizione. In quali termini precisamente non so: ma so che mi vennero da essa S. Congregazione due quesiti sull'argomento. Io però ne fui contentissimo immediatamente risposi, dicendo aperto che atto di infallibilità non lo credetti, cui si dovesse assenso di fede, ma mero atto di autorità, a cui non si doveva che obediienza. Allora scrissi con persuasione così. Se i due quesiti mi fossero venuti più tardi, avrei dovuto negare anche questo!

¹¹⁹ Alla missiva – come da glossa appostavi – il Destinatario rispose il 10 luglio 1888.

¹²⁰ 20 aprile 1889.

¹²¹ Lucido Maria Parocchi (1833 – 1903).

¹²² Manca l'ultimo rigo della pagina.

Intanto è sotto torchio il lavoro del Billia.¹²³ Questi completa ciascuna proposizione nel suo immediato contesto e poi la conferma coi relativi passi raccolti da tutte le opere. E vuol sentire che cosa ne dico io? Disposizione di Dio! Tutti i lavori in quest'occasione, specialmente quello del Billia preparano la pappa fatta al Postulator della causa, quando si tratterà di decretare al Rosmini l'onore degli altari e di dichiararlo Dottore di Santa Chiesa. *Reposita est haec spes mea in sinu meo.*¹²⁴

Il Conte¹²⁵ corrisponde a' suoi graditi saluti, ed io pregandola de' miei e D. Francesco mi godono ripetermi e confermarmi suo devot.^{mo} e obligat.^{mo} P. Sebastiano Casara
delle Scuole di carità¹²⁶

XXII. Venezia, 27 dicembre 1889

J.M.J.

Venerato e carissimo Monsignore

son persuasissimo che a molto più forte ragione dovrei io cominciar col *me poenitet, veniam peto ut ignoscas rogia*. Ma via! fra noi, che ci conosciamo, non ce n'è punto bisogno.

In questi giorni dev'esser costì un zelantissimo missionario, sacerdote Luigi Costantini di Cividale,¹²⁷ nostro amorevolissimo: al quale raccomandai di vederla e portarle tanti e tanti augurii e saluti. È un vero apostolo e un caro uomo, che pensa unicamente a salvar anime per la gloria di Dio e vi si occupa indefesso da molti anni, dal primo all'ultimo giorno, senza riposo. Se mai a lui mancasse il tempo, procuri lei di vederlo e ne resterà contento.

Non vedo il «Popolo roveretano», né il vede l'amico nostro, il carissimo Conte sicché ci resta ignoto quanto in esso viene pubblicato. Quanto a noi però resteremmo ben volentieri privi del piacere di leggervi gli articoli in favore della gran causa, se potessimo aver la speranza che fossero e letti e intesi e approvati da molti tra gli innumerevoli che mi avrebbero vero e grande bisogno! Ma ... non si vuol sapere o perché ingannati o perché ingannatori. Ma guai! ai ciechi per volontà e che si fanno luci! Guai! Guai! Preghiamo per loro, ché ne hanno troppo bisogno.

¹²³ Lorenzo Michelangelo Billia (Cuneo, 1860 – Firenze, 1924) studioso, pubblicista, convinto assertore del pensiero rosminiano, collaborò con solerzia, fra gli altri, al periodico «Rassegna Nazionale», intervenendo sulle questioni del giorno, anche politiche.

¹²⁴ Job. XIX, 27.

¹²⁵ Il Conte Luigi Sernagiotto, patrizio veneziano, pubblicista, autore – fra l'altro – di una biografia del P. Casara (SERNAGIOTTO 1898), nonché della versione italiana della biografia del Rosmini dell'inglese William Lockhart (LOCKHART 1888).

¹²⁶ Alla missiva – come da glossa appostavi – il Destinatario rispose il 22 dicembre 1889.

¹²⁷ Luigi Costantini (Cividale del Friuli, 8 dicembre 1846 – 28 agosto 1918) ordinato sacerdote nel 1869, coadiutore pastorale nella parrocchia di S. Pietro dei Volti (Cividale) dal 1871, cappellano di Grupignano (filiale della parrocchia testè menzionata), canonico dell'insigne Collegiata di Cividale dal 1897.

Io godo intanto, godo assai, che si scriva e si scriva come fa lei, moderato, rispettoso, tranquillo, né posso approvare il fare risentito, aspro e perfino qualche volta irritante come, per esempio, quello del Nessuno¹²⁸ contro l'infelice Ausonio Franchi.¹²⁹ Appunto perché, a troppi argomenti, non si può crederlo un convertito, e si dee crederlo un ipocrita ed un superbo; tanto più deve far compassione.¹³⁰ Si merita qualunque rimprovero, ma glielo si dia con zelo di carità, sempre cioè con amore e per amore, che questa è l'unica via per fargli quel bene e l'unico modo di fargli conoscere che proprio di cuore gli si desidera. Oltre che non si darebbe appiglio agli avversari di animo e mala voce con discredito dalla dottrina che professiamo, e danno della causa santa che sosteniamo. E per questo io temevo assai della continuazione del periodico e ne scrissi al Cornelio. A quanto seppi di poi il periodico continuerà ed io scriverò di nuovo al Cornelio e in quell'occasione mi ricorderò le *Nuove pagine per la storia*.

Il Billia fece un lavoro di gran pazienza e grande importanza,¹³¹ ma non per ora. Verrà il suo momento e gioverà sommamente per la causa di santo e di dottore. Per ora i rosminiani ne sono già persuasi: gli avversari non leggono perché non vogliono ricredersi e in ogni caso non ne parlano, per non dar occasione che lega altri li legga e riconosca la verità studiosamente e malignamente tenutagli occulta.

Quanto al più compromesso di tutti,¹³² io credo che non sappia di esserlo. Mi si dice essere riusciti a riempirlo di tali e tante sinistre impressioni, che ormai nessuno ne spera di liberarlo e nessuno perciò gliene parli, persuaso che non sarebbe inteso e neppur forse ascoltato. Pare anzi che gli avversari fossero giunti al segno di poterne sperare perfino la soppressione dell'Istituto!!

¹²⁸ Pseudonimo.

¹²⁹ Cristoforo Bonavino (Pegli, 1821 – Genova, 1895) ordinato sacerdote l'anno 1843 da Mgr Antonio Gianelli (poi canonizzato), allontanato dallo stesso per superbia e per giansenismo, nel 1849 abbandonò l'abito talare, divenne famoso col nome di Ausonio Franchi, filosofo acclamato da liberali ed anticlericali. Concluse la docenza all'Accademia scientifico-letteraria di Milano nel 1887-88 con un corso su S. Tomaso d'Aquino, quasi a significare il ritorno alla Fede. Seguì l'abiura per gli errori dottrinali commessi, rivestì la veste sacerdotale e pubblicò la poderosa ritrattazione *l'Ultima critica*, 1889-93. Basti il rinvio alla 'voce' curata dallo scrivente per il *Dizionario biografico dei liguri*, Genova, 1994, II, pp. 65-67.

¹³⁰ Interessanti codeste impressioni di contemporanei. Nell'opera sopra menzionata egli tratta gli errori dottrinali da lui commessi, ma per il fango gettato sopra i Gesuiti – ad esempio – non mi risulta chiedesse perdono. Fu lui infatti uno degli informatori del Gioberti per le sue anche troppo note opere *Il Gesuita moderno* e le altre opere polemiche.

¹³¹ Allude a BILLIA 1889, subito confutato da «Civiltà Cattolica», IV, 1889, pp. 658-673 e V, pp. 47-58; a sua volta riconfutato da Daniele [pseudonimo] in «Il nuovo Rosmini», II, pp. 81-97 e da Padre Chicchibio [idem] *ibidem*, pp. 315-325.

¹³² Leone XIII.

E il rumore era giunto già in Inghilterra.¹³³ Dicesi però anche che al caro Manning¹³⁴ che premuroso ne scrisse, il Papa abbia risposto rassicurandolo che non sarà.

Lei dice ogni giorno la sua caldissima *'Ave Maria' pro Pontifice*; io tre volte al giorno l'*Oremus pro Pontefice* con l'antifona *Dominus conservet eum* etc. e l'orazione *Omnipotens aeterne Deus* etc. e nel passo *non tradat eum* intendo nemici aperti occulti, esterni ed intimi e mascherati da amici. Dopo ciò, non c'è dubbio – è di fede – ci vogliono anche questi per concorrere come mezzi al fine ed affrettarne l'effettuazione, e questa più piena e gloriosa e feconda di preziosissime conseguenze. Resta il terribile *Vae autem homini illi*,¹³⁵ ma chi lo vuole e sel merita, sua colpa e suo danno: noi pregheremo anche per lui, e noi felici se concorderemo a ottenergli *ut convertatur et vivat*.

Mi chiede come sto, e godo potendo risponderle che sto benissimo: ma non mi dice di sé. La prego quindi di farlo sapere con una riga che potrà dare al nostro amico, il missionario Costantini, che dev'esser qui di nuovo pel dì 4. Vedrò tra breve il Conte e La ricorderò come merita ed egli ne sarà giubilante. È un pezzo che non scrivo sul nostro argomento e forse non scriverò più, anche per non stancarmi gli occhi alquanto indeboliti. Mi creda sempre tutto suo

Seb. Casara¹³⁶

XXIII. Venezia, 26 marzo 1890

J.M.J.

Rever.^{mo} Monsignore

con gran piacere ho letto le sue *Nuove pagine*, importantissimo per la storia della questione e speriamo anche per la causa della beatificazione, a cui deve seguire quella della canonizzazione, nonché quella di dichiarazione di dottore di Santa Chiesa, quale dev'essere riconosciuto il benedetto nostro Rosmini. Allora non ci saremo noi più su questa misera terra, ma ne godremo, oh! sì lo speriamo nella divina misericordia, ne godremo in Paradiso e ne gioiranno distintamente quelli che vi avranno influito coi loro scritti e stampati in difesa delle dottrine, ed in confutazione e a scorno degli avversarii. E Lei sarà uno di questi. Quando si fa il presente, tutto gioverà allora, tutto concorrerà a rendere più facile splendida la parte del Postulator della causa, più pronto e più glorioso il trionfo della santità e della sapienza del grande perseguitato. Il pensare anche solo a quel gran giorno mi fa pregustare la gioia di che esulteranno i figli dell'Istituto, i seguaci delle dottrine, gli amici tutti della verità, della santità e della sapienza.

A tale scopo santissimo e per la Chiesa Santa di Dio sopra ogni dire utilissimo, Le propongo vivamente e le raccomando un altro lavoro. È più lungo delle *Nuove pagine*, ma molto importante

¹³³ I Rosminiani, col plauso del Sommo Pontefice, l'anno 1835 raggiungero la Gran Bretagna dove iniziarono il loro apostolato. Basti il rinvio a PAGANI ROSSI, I, pp. 695-716.

¹³⁴ Henry Edward Manning: cfr. *supra* nota 69.

¹³⁵ Luca XVII, 1.

¹³⁶ Alla missiva – come da glossa appostavi – il Destinatario rispose il 19 gennaio 1890.

in sé e di moltissima utilità ove sarà il tempo di usarne. Sarebbe un compendioso estratto di quanto, negli undici suoi volumi, osserva, nota, dimostra il Mgr Ferrè contro il Liberatore,¹³⁷ il Cornoldi,¹³⁸ la C[iviltà] c[attolica] ecc. Ignoranza, errori, mala fede, mutilazione di testi ecc. della scuola avversa al Rosmini e la gravità delle conseguenze a danno della scienza e della fede e a disonore di S. Tomaso e falsificazione di sua dottrina, oltreché di quella del Rosmini, tutto sarebbe posto spiccatamente in evidenza e non potrebbe non fare la più viva e salutare impressione. Sarebbe il modo di trarre dalla lunga, dotta e robusta fatica del zelantissimo monsignore, il massimo effetto. È un'idea che vagheggio da qualche anno e avrei voluto io stesso occuparmene. Cominciai anche farne un indice delle cose da estrarre e dei luoghi dove stanno, ma dovette abbandonarne il pensiero. Le mie brighe, la mia età, e i miei occhi me ne tolgono la speranza. Mi raccomando quindi a Lei. Non si spaventi per la lunghezza del lavoro. Cominci senza pensare alla continuazione e proceda secondo che può. Facilmente in corso di lavoro verrà sempre più conoscendone l'importanza e la utilità, e si sentirà più stimolato a continuare, e confortato nel farlo. In somma, confido in Lei, e le unisco copia dell'indice che avevo cominciato per me.

Le sante feste si avvicinano, e glielo auguro riboccanti di santa spirituale allegrezza, se anche nulla vi sarà di nuovo per rallegrarcene naturalmente: e con ossequioso e caldo affetto me le confermo umile servitore e sincero amico

P. Sebastiano Casara
delle Scuole di carità¹³⁹

XXIV. Venezia, 5 gennaio 1891

Rev.^{mo} Monsignore

l'età, la stagione, le brighe mi fecero restare con dispiacere in ritardo. Ringrazio e ricambio di gran cuore gli auguri e ringrazio della biografia che ancora non ho potuto leggere, e di cui ho portato subito le due copie ai due amici. Ho trovato il C[onte] disturbato per dispiaceri avuti in autunno e per la morte recente d'una sorella. Ho letto con molto piacere la rivista della Canzone nel periodico per ora cessato. Le raccomando di non abbandonare il pensiero del lavoro che le proposi con la mia del 26 marzo 1890. Cominci con coraggio, vi troverà gusto e interesse e vi riuscirà. È lungo, ma importante assai...¹⁴⁰

XXV. Venezia, 31 ottobre 1891

Rev.^{mo} Mons.^{re} veneratissimo

¹³⁷ P. Matteo Liberatore, SJ, fra i più accesi oppugnatori della dottrina rosminiana.

¹³⁸ P. Giovanni Maria Cornoldi (Venezia, 1822 – 92) SJ, come sopra, che accusava il Rosmini come panteista ossia di velato ateismo. Meritano citazione MALUSA 1986 e 1989.

¹³⁹ Alla missiva – come da glossa appostavi – il Destinatario rispose il 21 dicembre 1890.

¹⁴⁰ Manca l'ultimo rigo della missiva.

quanto le sono obbligato dell'affettuosa memoria che tiene di me! Ma anch'io mi ricordo sempre con riverenza, gratitudine e affetto di Lei. Se non Le scrivo, è perché non ho nulla di lieto, riguardo a quello che ci sta tanto a cuore. In me però non viene mai meno la certezza che la causa della verità e di ogni bene dee finalmente trionfare e tanto più gloriosamente e utilmente quanto più tardi. Intanto (ecco una bella notizia) mi vien detto che, nella parte del nostro Santo, Iddio ha cominciato a parlarne in favore con miracoli. Se Gli piacerà continuare, sarà impossibile che tutti facciano i sordi. Speriamo, speriamo. Suo devot.^{mo} S. Casara¹⁴¹

XXVI. [Venezia], 3 febbraio 1892

Veneratissimo Monsignore

sono entrato in convalescenza e scrivo subito¹⁴². Ero in piedi quando mancò il tribolato nostro caro Squarcina. Gli ultimi miei passi furono a S. Pantaleone pel suo funerale. Nulla so ancora della desolata sorella!

Ho ricevuto e tengo ancora tutte e tre le copie, una delle quali passerò al Conte. Non ne ho letto sillaba. Stia bene. Mi raccomandi al Signore. Suo devot.mo S. Casara

XXVII. Venezia, 20 maggio 1892

J.M.J.

Rev.^{mo} e ossequiat.^{mo} Monsignore

fin dalla prima volta che fu a visitarmi il cav. Walach, io ne fui innamorato. Vidi subito in lui una persona degnissima in ogni riguardo, una persona rispettabilissima per cultura, per sentimenti religiosi, di cuore veramente nobile e grande e di carità corrispondente a prova non di parole e lingua, ma di opere generose e di grandi sacrificii. Ne fui subito edificato e ne godetti per l'indicibile conforto della pia e desolata sorella. Non avrei poi mai immaginato che la squisitezza del suo sentimento giungesse anche a fare per me, senza merito alcuno e appena appena a lui noto, ciò che fece. Capisco che devo in gran parte ciò attribuire all'eccessiva bontà di Lei, ma in altro cuore non sarebbe stato sì vivamente doverosamente sentita. Iddio ne rimeriti l'uno e l'altro, e dia al degnissimo Cavaliere in ricambio anche la consolazione di riuscire felicemente nelle premurose sue prestazioni a conforto della tanto buona sorella del caro defunto.¹⁴³ Del quale e del suo grandioso dipinto ho letto con sommo piacere il ricordo che meglio, a mio credere, non poteva esser fatto. Si vede in esso l'amico, il pieno conoscitore della persona e dell'opera, e il felice e colto espositore di quanto sente e conosce.

Non ebbi gli Annali dell'Accademia e tanto più volentieri vedrò il suo Sermone.¹⁴⁴ E Lei vedrà, spero tra non molto, e per l'argomento rilevantissimo e per l'affetto suo grande verso di me,

¹⁴¹ Alla missiva – come da glossa appostavi – il Destinatario rispose il 31 dicembre 1891.

¹⁴² La cartolina è vergata con grafia incerta ed affaticata.

¹⁴³ Identificabile nello Squarcina di cui alla missiva datata 3 febbraio 1892.

¹⁴⁴ PAVISSICH 1891.

vedrà – dico – pur volentieri un mio lavoro sul peccato originale. È pubblicato anonimo, perché continua l'*hora vestra et potestas tenebrarum*,¹⁴⁵ né posso col mio nome esporre a dispiaceri e molestie il mio povero e tanto a me caro Istituto, benché nulla vi si trovi di che dovessi temere, né quanto a cose, né quanto a modi. Ma la dottrina è tutta contro gli ostinati e trapotenti avversarii.

I quali, saprà, non contenti a quanto finora fecero e ottennero, insorsero testè di nuovo con la pubblicazione vaticana *Propositionum 40 rosmin. trutrina theologica*, pubblicazione lodata a cielo dall'«Oss[ervatore] Rom[ano]» e dalla «[C]iviltà c[attolica]». Resta però sempre *reposita spes mea in sinu meo*.¹⁴⁶ Poiché, *si Deus pro nobis, quis contra nos? Scio cui credidi, et certus sum*.¹⁴⁷

Mi conservi il suo amore e mi creda, pieno di riverenza e affetto, suo dev.^{mo} servitore

P. Sebastiano Casara¹⁴⁸

XXVIII. [Venezia], 26 dicembre [1893]

J.M.J.

Rev.^{mo} Monsignore

non pure conosco, ma ricordo sempre con viva gratitudine la troppo grande bontà di V.S. Rev.^{ma} verso di me, anche senza bisogno di vederne gli scritti: godo però assai quando ne veggo o ne ricevo notizie. Così appunto godetti quando ne ebbi dal triestino M. Oss.¹⁴⁹ P. Agostino che credo ora passato nella religiosa provincia di Dalmazia. Riguardo alla quale approvo e godo che sentane vivo amore e stia occupandosi per farla conoscere ed apprezzare meritatamente a chi ne ignora la storia. Lessi la *Commemorazione* ed ammirai l'ardore con che sostiene per giusti e santi fini la indipendenza dei suoi dalmati dai croati.

Quanto alla causa rosminiana, vorrei darle buone notizie! La guerra continua... sorda, secreta, ma non meno accanita. La «[C]iviltà c[attolica]» se ne tiene apparentemente in disparte e lascia gli assalti pubblici alla «Scuola cattolica»¹⁵⁰ all'«Osservatore»¹⁵¹ ambedue di Milano. Senza clamori poi si lavora continuamente e non soltanto l'Istituto e i suoi membri, ma anche estranei,

¹⁴⁵ Luc. XXII, 53.

¹⁴⁶ Job. XIX, 27.

¹⁴⁷ 2Tim. I, 12.

¹⁴⁸ Alla missiva – come da glossa appostavi – il Destinatario rispose il 31 dicembre 1892.

¹⁴⁹ Minore osservante, francescano.

¹⁵⁰ «La Scuola cattolica», fondata nel 1873 e diretta da Mgr Lucido M. Parocchi, vescovo di Pavia.

¹⁵¹ «Osservatore Cattolico» fondato nel 1864 da Mgr Giuseppe Marinoni (fondatore del Pontificio Istituto per le missioni estere) e da D. Felice Cittadini che lo diressero fino al 1872, allorché subentrarono D. Davide Albertario (1846 – 1902) e D. Enrico Massara (1841-1919). Dal 1885 fu unico direttore D. Albertario.

perché in contatto di rosminiani e son sottoposti attendibili prove, delle quali qualcuna son venuto a conoscere anch'io e in generale so con certezza di altre. Ma io, quanto ne sento dolore, tanto non ne fo meraviglia. La permissione divina che l'ora del potere delle tenebre duri così fiera e lunga, mi è sicuro e nuovo argomento della verità e bontà del sistema, e degli inestimabili beni che produrrà quando, uscito alla fin vittorioso, sarà studiato, ben conosciuto, amato, seguito e in opere praticato.

Le mando un libro mio anonimo, pubblicato lo scorso anno. Veramente ne avevo incaricato il tipografo, ma deve essersene dimenticato. Si tacque per vari mesi, ma finalmente ne parlò la «Scuola» suddetta dicendolo opera di un noto rosminiano di Venezia. Dal modo poi del suo parlare, apparisce chi vi riflette e ben intende che non riuscì a dirne male, come avrebbe pure voluto. O si crede e si obedisce al concilio di Trento e bisogna ammettere la dottrina da me professata o bisogna incorrere negli anatemi.

Mi continui la sua preziosa benevolenza, a cui consolazione le dico che di salute sto benissimo e quanto agli occhi ringrazio Dio della vista che mi rimane.¹⁵² Desidero di gran cuore che Iddio le doni per anni molti vita e salute. Suo oblig.^{mo} servitore e a[mico] P. Sebastiano Casara¹⁵³

XXIX. Venezia, 7 gennaio 1893

Rev.^{mo} Monsignore

Iddio rimeriti V. Signoria Rev.^{ma} della grande e non meritata benevolenza che mi conserva e le conceda vita, salute e benedizioni quante io gliene auguro e prego.

Mi consolo poi grandemente della molta sua operosità. Io sto di salute fisica benissimo, ma di operosità intellettuale gli anni e gli occhi me ne consentono poca. Poco posso leggere e meno scrivere. Ringrazio però Dio di quanto mi resta. Ancora quattro mesi e compirò l'ottantaquattresimo.¹⁵⁴

Farò ben volentieri le sue parti col Conte, che credo ancora in campagna, da varie circostanze trattenutovi più assai del solito. Nella grande e santa causa nulla di nuovo. Ora *bonum est praestolari cum silentio salutare Dei*¹⁵⁵ e intanto pregare. Mi compatisca, se presto finisco. Mi ricordi nelle sue sante orazioni e mi creda suo devot.^{mo} e oblig.^{mo} servitore

P. Sebastiano Casara delle Scuole di carità.¹⁵⁶

XXX. Venezia, 19 maggio¹⁵⁷

¹⁵² La grafia appare tremolante ed insicura.

¹⁵³ Alla missiva – come da glossa appostavi – il Destinatario rispose il 19 gennaio 1894.

¹⁵⁴ Sebastiano Casara nasceva in Venezia l'11 maggio 1811.

¹⁵⁵ Thren. III, 26.

¹⁵⁶ Alla missiva – come da glossa appostavi – il Destinatario rispose il 18 gennaio 1895. È questa l'ultima lettera conservata del P. Sebastiano.

¹⁵⁷ Missiva senza data, ma collocabile avanti il 1886, anno di cessazione de «La Sapienza».

J.M.J.

Rever.^{mo} Monsignore.

Devo cominciare pregando V.S.R. a compatirmi se non risposi mai ad una sua precedente e se il fo in ritardo all'ultima sua. Ma Ella è troppo buono verso di me e devo qui subito pregarla di non effondere meco la sua soverchia bontà, per non farmi giustamente e vivamente arrossire.

Godo tanto della pubblicazione del suo dotto lavoro e della bella edizione. Non dubitodi una buona accoglienza e di larga diffusione, e ne spero del bene. E voglio anzi pregare il bravo Abb. Bernardi¹⁵⁸ a prepararne una degna rivista,¹⁵⁹ da mandare alla nostra «Sapienza», per estenderne la notizia è il desiderio.

Grazie a Dio io sto sempre benissimo, come spero e sono pure di Lei.

Le cose rosminiane, a quanto so, procedono in meglio, anche nell'animo del Pontefice e dev'esser così, perché la verità può essere e sempre è combattuta, ma vinta non fu giammai, né sarà. Mi si scrive di un nuovo tentativo fatto per ottenere la condanna di proposizioni tratte da opere del Rosmini, e questo pure fallito.

Vorrei sperare che nel quaderno di giugno la «Sapienza» cominciasse a pubblicare un mio lavoro, che tiene già da varii mesi. È uno studio su San Tommaso, sotto un punto di vista particolare.

Iddio la conservi alla stima e all'amore di quanti hanno l'onore di conoscerla e a far del bene con le sue dotte pubblicazioni. Suo aff.^{mo}

P. Sebastiano Casara
delle Scuole di Carità.

¹⁵⁸ Jacopo Bernardi: cfr. *supra* nota 12.

¹⁵⁹ *Scilicet*: recensione.

BIBLIOGRAFIA

ANGELERI 1879 = FRANCESCO ANGELERI, *Sull'odierno conflitto fra i rosminiani e i tomisti di A. Valdameri*, Parabiago, 1879 [contro Valdameri, 1879].

ANGELERI 1882 = FRANCESCO ANGELERI, *Rosmini è panteista?*, Verona, 1882 [contro articolo di *Liberatore* su «Civiltà Cattolica»].

ANGELERI 1882a = FRANCESCO ANGELERI, *Un articolo della Civiltà Cattolica contro l'opuscolo: Rosmini è panteista?*, Verona, 1882.

ANONIMO 1886 = *Di una pastorale contro A. Rosmini*, Rovereto, 1886 [contro Rossi, 1886].

ANONIMO 1888 = *A. Rosmini e il decreto della Congregazione del S. Uffizio*, Roma, tip. Vaticana, 1888.

ANONIMO 1888a = *Commenti di un prelado romano ad un opuscolo polemico e ad una lettera pastorale intorno al decreto di condanna delle 40 proposizioni rosminiane*, Roma, 1888.

ASTORI 1939 = CARLO ASTORI, *Mons. Bonomelli, Mons. Scalabrini e D. Davide Albertario*, Brescia, 1939.

ASTORI 1956 = CARLO ASTORI, *S. Pio X e il vescovo Geremia Bonomelli* in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», x, 1956.

BEGGIAO = *Padre Sebastiano Casara, secondo fondatore dell'Istituto Cavanis (1811-98)*, a cura di D. BEGGIAO, con contributi di D. BEGGIAO, L. MALUSA, G. BERNARDI, Roma, Istituto Cavanis [editore indicato soltanto sulla copertina], s.d.

BILLIA 1889 = LORENZO MICHELANGELO BILLIA, *Le quaranta proposizioni attribuite ad A. Rosmini con testi originali completi dell'autore*, Milano, 1889.

BILLIA 1899 = LORENZO MICHELANGELO BILLIA, *In memoria di Agostino Moglia*, Milano, 1899.

BONAZZA 1999 = MARCELLO BONAZZA, *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Trento, Provincia, 1999.

BRUZZONE 1997 = GIAN LUIGI BRUZZONE, *Una progettata versione italiana di uno studio di Andrew Ure (1778-1857)* in «Atti dell'Accademia Ligure di scienze e lettere», LIII, 1997, pp. 473-480.

BRUZZONE 2000 = GIAN LUIGI BRUZZONE, *Un'amicizia trentina di Carlo Matteucci: Francesco Antonio Marsilli*, in «Studi romagnoli», LI, 2000, pp. 447-461.

BRUZZONE 2005 = GIAN LUIGI BRUZZONE, *Una lettera inedita di Anton Maria Lorgna a Petronio Matteucci* in «Memorie dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL», 123, Memorie di scienze fisiche e naturali, XXIX, 2005, pp. 29-36.

BRUZZONE c.d.s. = GIAN LUIGI BRUZZONE, *Fra i corrispondenti di Luigi Cesare Pavissich* in corso di stampa.

BULGARINI 1885 = GIAMBATTISTA BULGARINI, *Antonio Stoppani e la Civiltà Cattolica*, Genova, 1885.

BULGARINI 1885a = GIAMBATTISTA BULGARINI, *Di una nuova accusa mossa dall'Em.^{mo} Zigliara al sistema filosofico di A. Rosmini*, Genova, 1885.

BULGARINI 1886 = GIAMBATTISTA BULGARINI, *Pericolo di anarchia nella Chiesa a proposito di una pastorale di Mons. D. P. Rossi*, Milano, 1886.

BULGARINI 1887 = GIAMBATTISTA BULGARINI, *Del composto ontologico e oggettività delle idee*, in «Il Rosmini», I, 1887, pp. 145-150.

BULGARINI 1887a = GIAMBATTISTA BULGARINI, *Antonio Rosmini e il darwinismo* in «Il Rosmini», I, 1887, pp. 506-509.

BULGARINI 1888 = GIAMBATTISTA BULGARINI, *La storia della 'questione rosminiana' falsata dalla*

Civiltà Cattolica, Rovereto, 1888.

BULGARINI 1889 = GIAMBATTISTA BULGARINI, *Giordano Bruno e Antonio Rosmini*, in «Il Nuovo Rosmini», I, 1889, pp. 1-17.

BULGARINI 1892 = GIAMBATTISTA BULGARINI, *Antonio Rosmini giudicato da Ausonio Franchi* in «Il Nuovo Rosmini», II, 1892, pp. 423-435 e III, 1893, pp. 54-70.

BURONI 1877 = GIUSEPPE BURONI, *Della filosofia di A. Rosmini*, Firenze, 1877.

BURONI 1880 = GIUSEPPE BURONI, *A. Rosmini e la Civiltà Cattolica dinanzi alla S.C. dell'Indice, ossia spiegazione del 'Dimittantur opera A. Rosmini' secondo la bolla 'Sollicita' di Benedetto XIV*, Torino, 1880.

BURONI 1881 = GIUSEPPE BURONI, *Crisi dialettica sopra l'opuscolo del Card. Zigliara intitolato Il Dimittantur...*, Torino, 1881 [contro Zigliara, 1881].

BURONI 1881a = GIUSEPPE BURONI, *Osservazioni sul recente opuscolo del Card. Zigliara intorno al 'Dimittantur'*, Milano, 1881 [contro Zigliara, 1881].

BURONI 1882 = GIUSEPPE BURONI, *Della dichiarazione quasi ultima della S. C. dell'Indice sulla formula 'Dimittantur' e del libro del Cornoldi: Il Rosminianesimo...*, Torino, 1882.

CASARA 1884 = SEBASTIANO CASARA, *Saggio di ricerca se secondo l'Angelico nell'intelletto umano v'abbia nulla di innato che sia diverso da esso intelletto e possa dirsi divino*, Torino, 1884.

[CASARA] 1886 = [SEBASTIANO CASARA], *Di una pastorale vescovile contro Rosmini. Osservazioni di un socio corrispondente comunicate alla Presidenza e lette nella tornata del 25 ottobre 1886*, in «Atti dell'I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto», IV, 1886, pp. 92-120 [confuta ROSSI 1886].

CICUTO 1883 = ANTONIO CICUTO, *Il sistema rosminiano rispetto al panteismo e alla fede*, Torino, 1883.

CICUTO 1885 = ANTONIO CICUTO, *La questione rosminiana secondo la morale cattolica. Dissertazione*, in «Atti Accademia degli Agiati», 1885.

CICUTO 1885a = ANTONIO CICUTO, *Dell'autorità in generale e nella Chiesa in particolare. Studio*, Torino, Speirani, 1885.

CICUTO 1887 = ANTONIO CICUTO, *Il pallone enfiato del panteismo rosminiano*, Milano, tip. Lombardi, 1887.

CONFESSORE 1971a = ORNELLA CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso. La «Rivista nazionale» dal 1898 al 1908*, Bologna, 1971.

CORNOLDI 1881 = GIOVANNI MARIA CORNOLDI, *Il rosminianesimo, sintesi dell'ontologismo e del panteismo*, Roma, 1881.

CORNOLDI 1886 = GIOVANNI MARIA CORNOLDI, SJ, [Recensione alla Lettera pastorale di D.P.Rossi] in «Civiltà Cattolica», 1886 [recensione favorevole a ROSSI 1886].

D'AMBRA = CAMILLO D'AMBRA, *Il servo di Dio don Giuseppe Morgera. Genesi e sviluppo d'una vocazione*, Casamicciola Terme, 1992.

DEL BIANCO 1896 = DOMENICO DEL BIANCO, *Di Mons. Luigi Cesare cav. De Pavissich, rammemorante eletti spiriti friulani. Brevi cenni biografici ed elenco delle opere da lui stampate*, Udine, Del Bianco, 1896.

DE NARDI 1881 = PIETRO DE NARDI, *Rosmini e i Gesuiti dinanzi a S. Tommaso colla confutazione del nuovo libro del P. Cornoldi sul Rosminianesimo*, Torino, 1882.

DSMCI = *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980. Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti, 1984.

FERRÈ 1880-86 = PIETRO MARIA FERRÈ, *Degli Universalisti secondo la teoria rosminiana confrontata*

colla dottrina di S. Tommaso d'Aquino e con quella di parecchi tomisti e filosofi moderni, Casale Monferato, 1880, voll. I-III; 1881, voll. IV-V; 1882, voll. VI-VII; 1883, vol. VIII; 1884, vol. IX; 1885, vol. X; 1886, vol. XI (postumo).

FERRÈ 1885 = PIETRO MARIA FERRÈ, *Risposta ad un articolo della 'Voce della verità', l'emin.^{mo} card. Zigliara ed il rosminiani*, Roma, tip. Forzani, 1885.

GASTALDI 1881 = LORENZO GASTALDI, *Lettera pastorale al clero di Torino sulla filosofia di S. Tommaso*, Torino, 1881.

GIAMMARINO 1975 = M. GIAMMARINO, *Il cardinal Tommaso Zigliara nelle sue opere filosofiche e nel suo epistolario*, in «Memorie domenicane», n.s. VI, 1975, pp. 167-339.

In memoria 1893 = *In memoria del sac. Prof. Giuseppe Pederzoli*, Rovereto, tip. Roveretana, 1893.

LICATA 1968 = GLAUCO LICATA, *La «Rassegna nazionale». Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Roma, Ed. Storia & Letteratura, 1968.

LOCKHART 1888 = WILLIAM LOCKHART, *Vita di Antonio Rosmini prete roveretano*. Versione dall'inglese con modificazioni e aggiunte di L. Sernagiotto, Venezia, 1888.

LUCIANI 1958 = ALBINO LUCIANI, *L'origine dell'anima umana secondo A. Rosmini*, Padova, 1958, II ed.

MALUSA 1986 = LUCIANO MALUSA, *Il contributo di Giovanni Maria Cornoldi per la rinascita del Tomismo*, Milano, IPL, 1986.

MALUSA 1989 = LUCIANO MALUSA, *Testi e documenti per un bilancio del neotomismo. Gli scritti inediti di Giovanni Maria Cornoldi*, Milano, IPL, 1989.

MALUSA 1989 = LUCIANO MALUSA, *L'ultima fase della questione rosminiana e il decreto 'Post obitum'*, Stresa, 1989.

MANFRONI 1892 = MARIO MANFRONI, *Commemorazione di Don Francesco Paoli*, Rovereto, Grigoletti, 1892.

MANFRONI 1894 = MARIO MANFRONI, *Commemorazione del sac. Prof. Giuseppe Pederzoli*, Rovereto, Grigoletti, 1894.

MAZZELLA 1892 = CARD. CAMILLO MAZZELLA, *Rosminianarum propositionum quas S.R.U. Inquisitio, approbante S.P. Leone XIII reprobavit, proscripsit, damnavit trutina theologica*, Romae, typ. Vaticanis, 1892 (uscito anonimo).

MEZZERA 1881 = GIUSEPPE MEZZERA, *Risposta al libro del P. G. M. Cornoldi intitolato: Il Rosminianesimo sintesi dell'ontologismo e del panteismo*, Milano, 1882.

MOGLIA 1882 = AGOSTINO MOGLIA, *Conati del P. Cornoldi contro le idee innate*, Verona, 1882.

MOGLIA 1882a = AGOSTINO MOGLIA, *I Suareziani e il Rosmini*, Piacenza, 1882 [contro Cornoldi, 1881].

MOGLIA 1883 = AGOSTINO MOGLIA, *Spirito di contesa nei filosofi suareziani*, Piacenza, 1883.

PAGANI-ROSSI 1959 = [GIOVAN BATTISTA PAGANI], *Vita di Antonio Rosmini scritta da un Sacerdote dell'Istituto della Carità*. Riveduta ed aggiornata dal Prof. Guido Rossi, Rovereto, Manfrini, 1959. – Questa monumentale *Vita* fu impressa l'anno 1897, ma pubblicata nel 1905; non si comprende perché non si sia posto il nome dell'autore al frontespizio dell'ultima edizione, né perché non si sia precisato la data della prima edizione.

PAOLI 1884 = FRANCESCO PAOLI, *Della vita di Antonio Rosmini Serbati. Delle sue virtù*, Rovereto, Grigoletti, 1884.

PASSAGLIA 1880 = CARLO PASSAGLIA, *Sulla dottrina di S. Tommaso secondo l'enciclica di Leone XIII*, Torino, 1880.

PAVISSICH 1862 = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Il matrimonio cristiano. Sermone*, Trieste, 1862.

PAVISSICH 1880 = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Al Sommo Pontefice Leone XIII*, Trieste, 1880.

PAVISSICH 1882 = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Omaggio d'un dalmata ad Antonio Rosmini*, Torino, 1882.

PAVISSICH 1883 = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Di S. Tommaso d'Aquino e l'enciclica Aeterni Patris di S.S. il Sommo Pontefice Leone XIII. Cenni agli aspiranti a sapienza*, Venezia, tip. Società mutuo soccorso, 1883.

PAVISSICH 1888 = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Omaggio ad Antonio Rosmini-Serbati nel 33° anniversario della sua morte*, Zara, Vitaliani, 1888.

PAVISSICH 1890 = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Di Fra Andrea Kacic-Miosic onorato di pubblico monumento in Macarsca. Profili*, Gorizia, Paternolli, 1890.

PAVISSICH 1891 = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Delle glorie di S. Francesco d'Assisi nel suo VII centenario*, in «Atti dell'Accademia degli agiati», 1891.

PAVISSICH 1891a = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Il matrimonio cristiano. Prose e versi*, Rovereto, 1891.

PAVISSICH 1892 = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Del quadro L'abiura di Galileo Galilei e del suo autore Giovanni Squarcina. Ricordi*, Venezia, Naya, 1892.

PAVISSICH 1893 = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Del Can. Don Michele Paulinovich. Commemorazione*, Gorizia, 1893.

[PAVISSICH 1896] = *La messa d'oro o il giubileo sacerdotale, addì 21 novembre 1896. Ricordo d'una sua pronipote*, Trieste, Morterra, 1896.

[PAVISSICH 1896 a] = *Supplemento all'opuscolo: La messa d'oro o il giubileo sacerdotale, addì 21 novembre 1896*, Trieste, Morterra, 1896.

PAVISSICH 1898 = LUIGI CESARE PAVISSICH, *Commemorazione del M.R.P. Sebastiano Casara della Congregazione delle scuole di carità Cavanis in Venezia...in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati»*, 1898, ampiamente diffuso in estratto.

PEDERZOLLI 1880 = GIUSEPPE PEDERZOLLI, *L'Innominato da Trento. L'Osservatore cattolico di Milano e la questione rosminiana*, Rovereto, V. Sottochiesa, 1880.

PEDERZOLLI 1880a = GIUSEPPE PEDERZOLLI, *Il Dimittatur e la Voce cattolica di Trento*, Rovereto, V. Sottochiesa, 1880.

PEDERZOLLI 1884 = GIUSEPPE PEDERZOLLI, *Una confessione della Civiltà Cattolica ed il suo tomismo progressista*, Rovereto, Grigoletti, 1884.

PEDERZOLLI 1885 = GIUSEPPE PEDERZOLLI, *Dilucidazioni sopra l'articolo secondo, quaderno 17 gennaio 1885 della «Civiltà»*, Rovereto, Grigoletti, 1885.

PEDERZOLLI 1885a = GIUSEPPE PEDERZOLLI, *Due lettere ai rev.^{mi} P. Cornoldi e Mons. Satolli*, Rovereto, Grigoletti, 1885.

PEDERZOLLI 1887 = GIUSEPPE PEDERZOLLI, *La filosofia di Antonio Rosmini davanti alla S. Sede*, Rovereto, tip. Roveretana, 1887.

PETRI 1879 = GIUSEPPE PETRI, *Sull'odierno conflitto fra i rosminiani e i tomisti di A. Valdameri*, Torino, 1879.

PETRI 1882 = GIUSEPPE PETRI, *Sulle dottrine ideologiche del P. Cornoldi e sulle sue accuse di ontologismo e panteismo contro la Teosofia di A. Rosmini*, Lucca, 1882.

PIGNOLONI 1968 = EMILIO PIGNOLONI, *Il 'caso' di Francesco Paoli e un intervento di Mons. Bonomelli* in «Rivista Rosminiana», 1968, pp. 364-383.

PRADA 1891 = PIETRO PRADA, *Francesco Paoli*, Firenze, tip. Cellini, 1891.

PRADA 1892 = PIETRO PRADA, *Vincenzo de Vit*, Firenze, tip. Cellini, 1892.

ROSSI 1886 = DOMENICO PIO ROSSI, *Lettera pastorale al clero sulla dottrina ideologica dell'Angelico Dottore S. Tommaso, in confronto a quella di Rosmini*, Portogruaro, Castion, 1886.

SERNAGIOTTO 1898 = LUIGI SERNAGIOTTO, *Il M.R.P.D. Sebastiano Casara*, in «Rassegna nazionale», 1898.

SGARAMELLA 1884 = GIUSEPPE SGARAMELLA, *Del lume dell'intelletto agente secondo S. Tommaso*, Parabiago, 1884.

SOLIMANI 1886 = ANTONIO SOLIMANI, *Divagazioni filosofiche intorno ai sommi filosofi Tommaso d'Aquino e A. Rosmini. Serie II*, Milano, 1886.

TONELLO 1910 = GIOVANNI TONELLO, *Nel xx anniversario della morte di Giuseppe Buroni*, Mondovì, Fracchia, 1910.

Trento e Trieste = Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione. A cura di F. RASERA, Rovereto, 2014.

TRINCIA 2001 = LUCIANO TRINCIA, *Leone XIII. La politica vaticana e il Gabinetto segreto dei perugini in Il Papato e l'Europa*. A cura di G. DE ROSA e G. CRACCO. Atti di due convegni tenuti a Vicenza nel 1999, Soveria Mannelli, [2001].

VALDAMERI 1879 = ANTONIO VALDAMERI, *Sull'odierno conflitto fra i rosminiani e i tomisti*, Crema, 1879.

VUSIO 1894 = E. M. VUSIO, *Mons. Dr. Luigi Cesare Cav. De Pavissich. Cenno biografico*, Zara, Artale, 1894.

ZIGLIARA 1881 = CARD. TOMMASO ZIGLIARA, *Il Dimittantur e la spiegazione datane dalla S.C.dell'Indice*, Roma, 1881.

ZIGLIARA 1884 = CARD. TOMMASO ZIGLIARA, *De ordinis supernaturalis natura*, Romae, Academia Romana S. Thomas, 1884.